

Ascolta e Medita

Settembre 2014

Questo numero è stato curato da:
Donatella Bouillon,
Maurizio e Maria Concetta Pratelli

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

21 maggio 2014

I doni dello Spirito Santo: 5. La Scienza

Oggi vorrei mettere in luce un altro dono dello Spirito Santo, il dono della scienza. Quando si parla di scienza, il pensiero va immediatamente alla capacità dell'uomo di conoscere sempre meglio la realtà che lo circonda e di scoprire le leggi che regolano la natura e l'universo. La scienza che viene dallo Spirito Santo, però, non si limita alla conoscenza umana: è un dono speciale, che ci porta a cogliere, attraverso il creato, la grandezza e l'amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura.

1. Quando i nostri occhi sono illuminati dallo Spirito, si aprono alla contemplazione di Dio, nella bellezza della natura e nella grandiosità del cosmo, e ci portano a scoprire come ogni cosa ci parla di Lui e del suo amore. Tutto questo suscita in noi grande stupore e un profondo senso di gratitudine! È la sensazione che proviamo anche quando ammiriamo un'opera d'arte o qualsiasi meraviglia che sia frutto dell'ingegno e della creatività dell'uomo: di fronte a tutto questo, lo Spirito ci porta a lodare il Signore dal profondo del nostro cuore e a riconoscere, in tutto ciò che abbiamo e siamo, un dono inestimabile di Dio e un segno del suo infinito amore per noi.

2. Nel primo capitolo della Genesi, proprio all'inizio di tutta la Bibbia, si mette in evidenza che Dio si compiace della sua creazione, sottolineando ripetutamente la bellezza e la bontà di ogni cosa. Al termine di ogni giornata, è scritto: «Dio vide che era cosa buona» (1, 12.18.21.25): se Dio vede che il creato è una cosa buona, è una cosa bella, anche noi dobbiamo assumere questo atteggiamento e vedere che il creato è cosa buona e bella. Ecco il dono della scienza che ci fa vedere questa bellezza, pertanto lodiamo Dio, ringraziamolo per averci dato tanta bellezza. E quando Dio finì di creare l'uomo non disse «vide che era cosa buona», ma disse che era «molto buona» (v. 31). Agli occhi di Dio noi siamo la cosa più bella, più grande, più buona della creazione: anche gli angeli sono sotto di noi, noi siamo più degli angeli, come abbiamo sentito nel libro dei Salmi. Il Signore ci vuole bene! Dobbiamo ringraziarlo per questo. Il dono della scienza ci pone in profonda sintonia con il Creatore e ci fa partecipare alla limpidezza del suo sguardo e del suo giudizio. Ed è in questa prospettiva che riusciamo a cogliere nell'uomo e nella donna il vertice della creazione, come compimento di un dise-

gno d'amore che è impresso in ognuno di noi e che ci fa riconoscere come fratelli e sorelle.

3. Tutto questo è motivo di serenità e di pace e fa del cristiano un testimone gioioso di Dio, sulla scia di san Francesco d'Assisi e di tanti santi che hanno saputo lodare e cantare il suo amore attraverso la contemplazione del creato. Allo stesso tempo, però, il dono della scienza ci aiuta a non cadere in alcuni atteggiamenti eccessivi o sbagliati. Il primo è costituito dal rischio di considerarci padroni del creato. Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine. Il secondo atteggiamento sbagliato è rappresentato dalla tentazione di fermarci alle creature, come se queste possano offrire la risposta a tutte le nostre attese. Con il dono della scienza, lo Spirito ci aiuta a non cadere in questo sbaglio.

Ma vorrei ritornare sulla prima via sbagliata: spadroneggiare sul creato invece di custodirlo. Dobbiamo custodire il creato poiché è un dono che il Signore ci ha dato, è il regalo di Dio a noi; noi siamo custodi del creato. Quando noi sfruttiamo il creato, distruggiamo il segno dell'amore di Dio. Distruggere il creato è dire a Dio: "Non mi piace". E questo non è buono: ecco il peccato.

La custodia del creato è proprio la custodia del dono di Dio ed è dire a Dio: "Grazie, io sono il custode del creato ma per farlo progredire, mai per distruggere il tuo dono". Questo deve essere il nostro atteggiamento nei confronti del creato: custodirlo perché se noi distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà! Non dimenticate questo. Una volta ero in campagna e ho sentito un detto da una persona semplice, alla quale piacevano tanto i fiori e li custodiva. Mi ha detto: "Dobbiamo custodire queste cose belle che Dio ci ha dato; il creato è per noi affinché ne approfittiamo bene; non sfruttarlo, ma custodirlo, perché Dio perdona sempre, noi uomini perdoniamo alcune volte, ma il creato non perdona mai e se tu non lo custodisci lui ti distruggerà".

Questo deve farci pensare e deve farci chiedere allo Spirito Santo il dono della scienza per capire bene che il creato è il più bel regalo di Dio. Egli ha fatto tante cose buone per la cosa più buona che è la persona umana.

Piazza San Pietro, mercoledì 21 maggio 2014.

Udienza generale di papa Francesco

4 giugno 2014

I doni dello Spirito Santo: 6. La Pietà

Oggi vogliamo soffermarci su un dono dello Spirito Santo che tante volte viene frainteso o considerato in modo superficiale, e invece tocca nel cuore la nostra identità e la nostra vita cristiana: si tratta del dono della pietà.

Bisogna chiarire subito che questo dono non si identifica con l'aver compassione di qualcuno, avere pietà del prossimo, ma indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui, un legame che dà senso a tutta la nostra vita e che ci mantiene saldi, in comunione con Lui, anche nei momenti più difficili e travagliati.

1. Questo legame col Signore non va inteso come un dovere o un'imposizione. È un legame che viene da dentro. Si tratta di una relazione vissuta col cuore: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un'amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. Per questo, il dono della pietà suscita in noi innanzitutto la gratitudine e la lode. È questo infatti il motivo e il senso più autentico del nostro culto e della nostra adorazione. Quando lo Spirito Santo ci fa percepire la presenza del Signore e tutto il suo amore per noi, ci riscalda il cuore e ci muove quasi naturalmente alla preghiera e alla celebrazione. Pietà, dunque, è sinonimo di autentico spirito religioso, di confidenza filiale con Dio, di quella capacità di pregarlo con amore e semplicità che è propria delle persone umili di cuore.

2. Se il dono della pietà ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli, nello stesso tempo ci aiuta a riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli. E allora sì che saremo mossi da sentimenti di pietà—non di pietismo!—nei confronti di chi ci sta accanto e di coloro che incontriamo ogni giorno. Perché dico non di pietismo? Perché alcuni pensano che avere pietà è chiudere gli occhi, fare una faccia da imma-ginetta, far finta di essere come un santo. In piemontese noi diciamo: fare la *"mugna quacia"*. Questo non è il dono della pietà. Il dono della pietà significa essere davvero capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange, di stare vicini a chi è solo o angosciato, di correggere chi è nell'errore, di consolare chi è afflitto, di accogliere e soccorrere chi è nel bisogno. C'è un rapporto molto stretto fra il dono della pietà e la mitezza. Il dono della pietà che ci dà lo Spirito

Santo ci fa miti, ci fa tranquilli, pazienti, in pace con Dio, al servizio degli altri con mitezza.

Cari amici, nella Lettera ai Romani l'apostolo Paolo afferma: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”» (Rm 8, 14–15). Chiediamo al Signore che il dono del suo Spirito possa vincere il nostro timore, le nostre incertezze, anche il nostro spirito inquieto, impaziente, e possa renderci testimoni gioiosi di Dio e del suo amore, adorando il Signore in verità e anche nel servizio del prossimo con mitezza e col sorriso che sempre lo Spirito Santo ci dà nella gioia. Che lo Spirito Santo dia a tutti noi questo dono di pietà.

Piazza San Pietro, mercoledì 4 giugno 2014.

Udienza generale di papa Francesco

11 giugno 2014

I doni dello Spirito Santo: 7. Il Timore di Dio

Il dono del timore di Dio, di cui parliamo oggi, conclude la serie dei sette doni dello Spirito Santo. Non significa avere paura di Dio: sappiamo bene che Dio è Padre, e che ci ama e vuole la nostra salvezza, e sempre perdona, sempre; per cui non c'è motivo di avere paura di Lui! Il timore di Dio, invece, è il dono dello Spirito che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell'abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Questo è il timore di Dio: l'abbandono nella bontà del nostro Padre che ci vuole tanto bene.

1. Quando lo Spirito Santo prende dimora nel nostro cuore, ci infonde consolazione e pace, e ci porta a sentirci così come siamo, cioè piccoli, con quell'atteggiamento—tanto raccomandato da Gesù nel Vangelo—di chi ripone tutte le sue preoccupazioni e le sue attese in Dio e si sente avvolto e sostenuto dal suo calore e dalla sua protezione, proprio come un bambino con il suo papà! Questo fa lo Spirito Santo nei nostri cuori: ci fa sentire come bambini nelle braccia del nostro papà. In questo senso, allora, comprendiamo bene come il timore di Dio venga ad assumere in noi la forma della docilità, della riconoscenza e della lode, ricolmando il nostro cuore di speranza. Tante volte, infatti, non riusciamo a cogliere il disegno di Dio, e ci accorgiamo che non siamo capaci di assicurarci da noi stessi la felicità e la vita eterna. È proprio nell'esperienza dei nostri limiti e della nostra povertà, però, che lo Spirito ci conforta e ci fa percepire come l'unica cosa importante sia lasciarci condurre da Gesù fra le braccia di suo Padre.

2. Ecco perché abbiamo tanto bisogno di questo dono dello Spirito Santo. Il timore di Dio ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore Gesù e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia. Aprire il cuore, perché la bontà e la misericordia di Dio vengano a noi. Questo fa lo Spirito Santo con il dono del timore di Dio: apre i cuori. Cuore aperto affinché il perdono, la misericordia, la bontà, le carezza del Padre vengano a noi, perché noi siamo figli infinitamente amati.

3. Quando siamo pervasi dal timore di Dio, allora siamo portati a seguire il Signore con umiltà, docilità e obbedienza. Questo, però, non con atteggiamento

rassegnato, passivo, anche lamentoso, ma con lo stupore e la gioia di un figlio che si riconosce servito e amato dal Padre. Il timore di Dio, quindi, non fa di noi dei cristiani timidi, remissivi, ma genera in noi coraggio e forza! È un dono che fa di noi cristiani convinti, entusiasti, che non restano sottomessi al Signore per paura, ma perché sono commossi e conquistati dal suo amore! Essere conquistati dall'amore di Dio! E questo è una cosa bella. Lasciarci conquistare da questo amore di papà, che ci ama tanto, ci ama con tutto il suo cuore.

Ma, stiamo attenti, perché il dono di Dio, il dono del timore di Dio è anche un "allarme" di fronte alla pertinacia nel peccato. Quando una persona vive nel male, quando bestemmia contro Dio, quando sfrutta gli altri, quando li tiranneggia, quando vive soltanto per i soldi, per la vanità, o il potere, o l'orgoglio, allora il santo timore di Dio ci mette in allerta: attenzione! Con tutto questo potere, con tutti questi soldi, con tutto il tuo orgoglio, con tutta la tua vanità, non sarai felice. Nessuno può portare con sé dall'altra parte né i soldi, né il potere, né la vanità, né l'orgoglio. Niente! Possiamo soltanto portare l'amore che Dio Padre ci dà, le carezze di Dio, accettate e ricevute da noi con amore. E possiamo portare quello che abbiamo fatto per gli altri. Attenzione a non riporre la speranza nei soldi, nell'orgoglio, nel potere, nella vanità, perché tutto ciò non può prometterci niente di buono! Penso per esempio alle persone che hanno responsabilità sugli altri e si lasciano corrompere; voi pensate che una persona corrotta sarà felice dall'altra parte? No, tutto il frutto della sua corruzione ha corrotto il suo cuore e sarà difficile andare dal Signore. Penso a coloro che vivono della tratta di persone e del lavoro schiavo; voi pensate che questa gente che tratta le persone, che sfrutta le persone con il lavoro schiavo ha nel cuore l'amore di Dio? No, non hanno timore di Dio e non sono felici. Non lo sono. Penso a coloro che fabbricano armi per fomentare le guerre; ma pensate che mestiere è questo. Io sono sicuro che se faccio adesso la domanda: quanti di voi siete fabbricatori di armi? Nessuno, nessuno. Questi fabbricatori di armi non vengono a sentire la Parola di Dio! Questi fabbricano la morte, sono mercanti di morte e fanno mercanzia di morte. Che il timore di Dio faccia loro comprendere che un giorno tutto finisce e che dovranno rendere conto a Dio.

Cari amici, il Salmo 34 ci fa pregare così: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera» (vv. 7-8). Chiediamo al Signore la grazia di unire la nostra voce a quella dei poveri, per accogliere il dono del timore di Dio e poterci riconoscere, insieme a loro, rivestiti della misericordia e dell'amore di Dio, che è il nostro Padre, il nostro papà. Così sia.

Piazza San Pietro, mercoledì 11 giugno 2014.

Preghiera Iniziale

Donaci, Signore, una vera, nuova e più approfondita conoscenza di te.

Anche attraverso le parole che non comprendiamo,

fa' che possiamo intuire con l'affetto del cuore

il mistero tuo che è al di là di ogni comprendere.

Donaci di conoscere te, di conoscere noi stessi, di conoscere le sofferenze dell'umanità,

di conoscere le difficoltà nelle quali si dibattono molti cuori

e di ritornare a una sempre nuova e più vera esperienza di te. Amen.

(Carlo Maria Martini)

Dal Vangelo

secondo Luca (4,16-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!>". Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù è tornato a Nazaret dopo il viaggio in Galilea, preceduto dalla sua fama di taumaturgo, di Maestro, di predicatore. Tutti hanno sentito parlare di lui, tutti sono curiosi di ascoltare che cosa dirà e cosa farà a casa sua. Gesù ne è perfettamente consapevole e sceglie proprio il momento ufficiale della celebrazione liturgica comunitaria, nella festa di sabato, per incontrare la sua gente e testimoniare anche ai suoi compaesani che Dio ha finalmente realizzato nell'oggi e nella sua persona il compimento di tutte le speranze. Per annunciare questa novità legge il brano del profeta Isaia che presenta la missione del Messia. Sarà come nell'anno giubilare, quando, ogni 50 anni, si apriva il tempo del perdono, avveniva la liberazione degli schiavi, il dissolvimento delle condanne e la restituzione dei beni. Un anno speciale, un tempo speciale, in cui non valgono più i criteri e le logiche terrene, si prova a ragionare con lo sguardo e il cuore di Dio.

A conferma di questa nuova prospettiva, Gesù fa anche un'altra scelta sottile, alla maniera dei rabbini, quella di una piccolissima sottrazione dal testo: omette di leggere l'ultima riga del brano di Isaia, laddove dice "un giorno di vendetta per il nostro Dio". Una scelta che è già un'interpretazione. La profezia non è più riferita all'intervento di Dio per sterminare i malvagi, ma al suo cuore di padre che desidera estendere a tutti la gioia della liberazione messianica.

La reazione dei suoi compaesani e la risposta di Gesù sono diventate addirittura proverbiali, tanto da farci quasi giustificare questa constatazione di incomprendimento e di rifiuto come se si trattasse di una realtà ineluttabile.

Gli occhiali vecchi del pregiudizio con cui gli abitanti di Nazaret guardano alla persona che hanno davanti e l'atteggiamento del cuore con cui ascoltano costruiscono una gabbia di inimicizia e ostilità invalicabile, tanto che Gesù "se ne va".

Il messaggio della salvezza di un Dio che ci ama totalmente e propone a tutti un amore con queste caratteristiche attraversa lo spazio e il tempo e arriva a ciascuno di noi. Come allora la distinzione è fra chi accoglie l'annuncio e chi lo rifiuta, fra chi risponde e si apre con disponibilità e generosità a questa logica nuova e chi chiude mente e cuore.

**Per
riflettere**

Apro il cuore e la mente con disponibilità alla novità del Vangelo? Sono capace di uscire dai miei schemi consolidati di lettura della realtà? Quando incontro le persone quanto mi faccio condizionare dalle mie idee su di loro?

Preghiera Finale

Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi
un cuore grande, aperto alla Tua silenziosa
e potente parola ispiratrice.

(Paolo VI)

Martedì

1Cor 2,10b-16; Sal 144

2 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.

Accordami la Tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.

(San Tommaso)

Dal Vangelo

secondo Luca (4,31-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

Gesù lascia Nazaret e continua la sua testimonianza in Galilea. Si sposta a Cafarnao dove svolge la sua attività di predicazione nelle sinagoghe, sempre scegliendo il giorno di sabato, come ci ricorda, non per caso, l'evangelista Luca. Il sabato di Gesù inaugura un nuovo tipo di liberazione, che dal popolo nella sua globalità passa a trasformare anche la vita di ogni singolo essere umano e ha il potere di annullare le conseguenze della presenza del male.

Nel Vangelo di oggi viene narrato un episodio pubblico seguendo uno schema fisso, ma attraverso questo modulo letterario molto sintetico e drammatico, Luca lancia il suo messaggio: la parola di Gesù opera con efficacia e forza contro le potenze di morte e distruzione (il peccato) che tengono schiavo l'uomo dall'interno. Ci rappresenta prima un'immagine forte, che torna spesso nei vangeli, quella di un corpo così espropriato da se stesso, da essere incapace di ogni autocontrollo: la violenza aggressiva delle grida a voce alta, il corpo scagliato a terra, a significare che la scelta del peccato, coinvolge sempre e comunque tutto l'uomo.

E poi la novità della persona di Gesù e della sua attività: non è solo un maestro dotto, ma un uomo che opera con la forza dello spirito a favore degli oppressi dal male, tanto che di fronte alla sua parola il male è costretto ad abbandonarlo, perdendo il suo potere di intaccare l'integrità dell'essere umano in tutte le sue dimensioni.

Da soli non ce la possiamo fare, resta sempre nell'uomo una forza che lo scaglia a terra. Abbiamo bisogno di colui che, unico, può farla uscire da noi senza che ci rechi alcun danno. E perché non rechiamo alcun danno agli altri. L'esodo necessario è prima di tutto da se stessi, gli egiziani sono metaforicamente le scelte sbagliate che facciamo e lo spazio che lasciamo in noi al male.

**Per
riflettere**

Lascio spazio all'incontro con Gesù perché possa far uscire il male da me? Mi fido totalmente della sua forza di liberazione?

Preghiera Finale

Signore liberaci dal male dell'egoismo che ci chiude in noi stessi
e deturpa l'immagine di Dio in noi, suoi figli.
Signore liberaci dal peccato che mette gli uni contro gli altri
e genera sofferenza e causa solitudine e paura.
Signore liberaci dal male perché possiamo vivere nella gioia
e avere la forza di servire i fratelli con generosità.
Signore liberaci dal male perché la tua opera di salvezza
raggiunga ogni uomo e ci renda veramente liberi.
Signore liberaci dal male perché la tua Pasqua di morte e risurrezione
produca il frutto che tu hai atteso.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Ti ho trovato in tanti posti, Signore.
Ho sentito il battito del tuo cuore
nella quiete perfetta dei campi,
nel Tabernacolo oscuro di una cattedrale vuota,
nell'unità di cuore e di mente
di un'assemblea di persone che ti amano.
Ma sempre ti trovo nella sofferenza.
La sofferenza è come il rintocco della campana
che chiama la sposa di Dio alla preghiera.
Signore, ti ho trovato nella terribile grandezza
della sofferenza degli altri.
Ti ho visto nella sublime accettazione
e nell'inspiegabile gioia di coloro
la cui vita è tormentata dal dolore.
(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Luca (4,38-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoge della Giudea.

Gesù ormai è uscito dalla sinagoga e Luca ce lo descrive mentre estende il suo incontro di salvezza a tutti gli ambienti del suo tempo. Fra tutte le persone che vanno da Gesù, oggi vogliamo riflettere su un gruppo prediletto, continuamente rammentato nella narrazione: i malati.

È malata la suocera di Pietro, sono malati “di ogni genere” quelli accompagnati dai propri familiari, tutti condividono la condizione di impotenza di fronte alla sofferenza fisica, considerata alla stregua di una forza misteriosa e demoniaca.

“L’incontro con questa umanità sofferente, con i volti e i corpi sfigurati di tanti uomini e donne, ha costituito per Gesù una sorta di Bibbia vivente, in carne e ossa, da cui egli ha potuto ascoltare la lezione della debolezza e della sofferenza umane, ha potuto apprendere l’arte della compassione e della misericordia. Possiamo dire che tali incontri hanno rappresentato per lui un magistero dell’umano e una rivelazione del divino, un luogo di apprendimento del vivere e del credere: Gesù non ha imparato solo da ciò che lui stesso ha sofferto (cf. Eb 5, 8), ma anche dalla sofferenza degli altri.”

È significativa allora, l’insistenza del Vangelo nel metterci davanti le guarigioni operate da Gesù ed è significativo che Gesù abbia scelto proprio questa azione di risanamento del corpo ferito come testimonianza dell’irrompere nella storia della signoria di Dio. La guarigione nel corpo e nello spirito delle persone malate è segno della salvezza, che è liberazione definitiva dal male e dalla morte che si realizzerà nel Regno, anticipo della Risurrezione. Gesù ci ricorda che è l’amore che salva, non la sofferenza in se stessa.

**Per
riflettere**

“La malattia ci obbliga a prendere contatto con i nostri limiti e le nostre povertà. Ci ricorda ciò che rimane nascosto in noi quando stiamo bene: la verità della nostra limitatezza. Quando siamo malati siamo costretti a riflettere sulla nostra esistenza e sull’immagine di noi stessi che ci siamo fatti nel tempo della salute. La malattia riporta all’essenziale, rivela una radice di male, disperante, provoca a rivedere ciò per cui ho vissuto e vivo. La malattia non è semplicemente un problema di medicina: è una domanda di aiuto, di amore, di senso.” (Cardinale Carlo Maria Martini)

Preghiera Finale

Spirito Santo donaci la sapienza,
la grazia di poter vedere ogni cosa
con gli occhi di Dio.
(Papa Francesco)

Giovedì

1Cor 3,18-23; Sal 23

4 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola.

Facciamo silenzio dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.

Facciamo silenzio la mattina presto,
perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima Parola appartiene a Dio.
Facciamo silenzio solo per amore della Parola.

(Dietrich Bonhoeffer)

Dal Vangelo

secondo Luca (5,1-11)

Ascolta

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Luca inizia il suo racconto con la descrizione di una scena di vita quotidiana: è forse prima mattina, sono approdati a riva i pescatori, stanchi e desolati per la pesca infruttuosa, si sta lavorando alla riparazione delle reti. Un senso di impotenza e forse di rassegnazione. Certo la consapevolezza della precarietà del pane quotidiano per se stessi e per i loro cari.

Gesù si accosta, non rimane insensibile e interviene con una prima richiesta che prepara Pietro a cambiare sguardo sulla realtà: modifica la destinazione d'uso della barca, la rimette in acqua, la trasforma in pulpito per insegnare alla gente radunata.

Il Vangelo non ci tramanda quale sia stato l'argomento del discorso di Gesù e neanche sappiamo cosa abbia detto, ma la conseguenza della sua predicazione è che Pietro riconosce in lui il Maestro, decide di fidarsi nonostante avesse già faticato invano per una notte intera e, infine, sulla sua Parola prende il largo.

Seguono la scena della pesca miracolosa, che svela a Pietro e agli altri compagni la potenza soprannaturale della Parola di Gesù, la presa di coscienza dell'indegnità e della distanza, la richiesta di perdono, infine il momento vertice di tutto il racconto: la chiamata di Pietro alla nuova missione al seguito del Maestro. Pietro comprende tutta la sua indegnità di peccatore e si getta alle ginocchia di Gesù, ma Gesù supera la distanza aprendo a Pietro un nuovo futuro.

Il legame tra tutti questi momenti è sempre la "Parola".

La Parola di Dio alla gente radunata sulle rive del lago, la parola di Gesù per gettare le reti al largo, la parola di Gesù per lasciare tutto e mettersi a seguirlo.

"È solo dopo aver ascoltato e compreso la predicazione-parola di Gesù "che la «barca di Pietro» può addentrarsi nel mare alto della vita. In effetti, la forza di questa barca (come pure di ogni componente il suo equipaggio) nasce da quella parola e l'obbedienza alla parola di Gesù provoca la straordinaria pesca".

**Per
riflettere**

Mi fido e mi affido completamente alla Parola di Gesù? Sono disposto a prendere il largo ogni mattina con lo spirito e la gioia del Vangelo, anche se ho faticato inutilmente tutta la notte precedente, rimettendo nelle mani di Dio i miei fallimenti, i miei limiti, le mie ferite?

Preghiera Finale

Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola
del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare
perché altri orientino la nostra vita.

(Papa Francesco)

Venerdì

1 Cor 4,1-5; Sal 36

5 settembre 2014

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco,
che ardeva nel cuore di Gesù,
mentre egli parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco si comunichi a noi,
così come si comunicò
ai discepoli di Emmaus.
(Cardinale Carlo Maria Martini)

Dal Vangelo

secondo Luca (5,33-39)

Ascolta

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

Luca ci presenta in questi versetti la controversia sul digiuno e sulla novità cristiana secondo il modello classico della disputa rabbinica. La comunità cristiana riflette sulla discontinuità fra il digiuno supplementare praticato due volte a settimana dai Giudei e la medesima consuetudine adottata successivamente dalla chiesa.

Il digiuno è un'usanza molto antica, praticata in quasi tutte le religioni. Gesù stesso lo praticò per quaranta giorni, prima di iniziare la vita pubblica, come ci narrano gli stessi Vangeli.

Eppure il rimprovero dei farisei è puntuale, circostanziato e si ripeterà più avanti: i tuoi discepoli mangiano, bevono e non si dedicano a preghiere speciali, come possono essere autenticamente religiosi?

La contro domanda di Gesù fa riferimento a uno dei simboli preferiti dell'Antico Testamento per esprimere il rapporto fra l'uomo e Dio (le nozze), ma il punto focale del discorso lo mette in relazione con il detto sulla presenza del Messia nel mondo, che si realizza nella sua persona. Gesù inaugura il tempo dello Sposo fra gli invitati-discepoli. Scaturisce una gioia tale per la sua venuta che al digiuno subentra il banchetto di nozze e alla supplica la danza della festa.

Metaforicamente, il tempo gioioso delle nozze è la chiave per intuire il nuovo fondamento dell'esperienza religiosa proposto da Gesù. Ogni pratica della Legge (quindi anche il digiuno) può rappresentare una strada per arrivare all'incontro con Dio, ma non è mai fine a se stessa o autoreferenziale, altrimenti è solo un pezzo di stoffa vecchio inconciliabile con il nuovo.

**Per
riflettere**

“Cosa rende gioiosi secondo il Vangelo? È l'allegria? No: non è lo stesso. L'allegria è buona, rallegrarsi è buono. Ma la gioia è di più, è un'altra cosa, è una cosa più profonda. È un dono. L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità, e anche ci porta a quello stato di mancanza di saggezza cristiana, ci fa un po' scemi, ingenui, no? Tutto è allegria? No. La gioia è un'altra cosa. La gioia è un dono del Signore. Ci riempie da dentro. È come un'unzione dello Spirito: è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre. La gioia è una virtù pellegrina. È un dono che cammina, che cammina sulla strada della vita, cammina con Gesù”. (Papa Francesco)

Pregiera Finale

O Padre,
che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio,
donaci la sapienza del tuo Spirito,
perché possiamo testimoniare qual è la speranza della nostra chiamata,
e nessun uomo abbia mai a rifiutare il banchetto della vita eterna.
Amen.

Sabato

6 settembre 2014

1Cor 4,6b-15; Sal 144

Preghiera Iniziale

Gesù, fa' che il suono
della tua voce riecheggi
sempre nelle orecchie,
perché io impari a capire
come il mio cuore,
la mia mente e la mia anima,
ti possano amare.
Concedimi di accoglierti
negli spazi più nascosti del mio cuore,
Gesù, vieni nel mio cuore,
prega con me, prega in me,
perché io impari da te a pregare.
(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,1-5)

Ascolta

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Il Vangelo di oggi ci presenta un'altra controversia riguardante l'osservanza della legge giudaica.

Gesù viene interpellato dai farisei perché ha permesso ai suoi discepoli un comportamento concreto molto pericoloso e in forte dissonanza con la Legge.

I poveri, quando erano affamati, potevano raccogliere le spighe dei campi in tutti i giorni della settimana, ad eccezione del sabato perché la tradizione rabbinica considerava proibite in questa festa trentanove attività, tra cui la raccolta di spighe per sgranarle. La violazione deliberata del precetto del riposo veniva punita con la morte e ogni maestro religioso era considerato responsabile dei discepoli, perciò toccava a lui garantire la corretta osservanza delle regole da parte dei suoi seguaci.

Gesù per scagionare i discepoli cita la Scrittura stessa, l'autorità più alta riconosciuta dai farisei, e ricorda l'esempio di David che libera i suoi compagni dal tabù rituale dei pani proibiti ai laici permettendo loro di sfamarsi. Nessuno allora biasimò Davide: né la Scrittura, né i dottori della legge, perché la necessità scusa la trasgressione della legge.

Tuttavia il suo intervento segna un salto di qualità e non si ferma all'esempio del passato. Nel versetto successivo Gesù invoca l'autorità del Figlio dell'Uomo, il Messia, (che supera di gran lunga quella del re) investito direttamente da Dio della piena sovranità su ogni istituto giuridico.

Come per il digiuno, ormai, per i discepoli quello che fa la differenza è la signoria del Figlio dell'Uomo, venuto a rivelare e realizzare l'amore di Dio e a costruire una nuova comunità. Il sabato è un mezzo e non un fine nella vita del credente. Gesù corregge il punto di vista dei farisei e li richiama al significato originario dell'istituzione della festa: rendere il tempo della vita terrena uno spazio sempre aperto alla comunione con Dio, il giorno in cui si fa memoria per riconoscere chi è il vero "padrone" della vita.

**Per
riflettere**

"La domenica il cristiano accumula il suo tesoro di fortificazione spirituale, che spenderà nel corso della settimana... la domenica è divenuta interamente una festa dell'inizio... l'inizio della settimana" (F. Rosenzweig). Come vivo il giorno della domenica e della festa? Cos'è che lo rende un giorno "diverso" da tutti gli altri? Come "nutre" il mio rapporto con Dio, con la famiglia e la comunità?

Preghiera Finale

Signore Dio, poiché tutto ci hai fornito,
donaci la pace, la pace del riposo,
la pace del sabato, la pace senza sera.

Tutta questa armonia di cose assai buone è destinata a passare,
ma il settimo giorno è senza sera e non ha tramonto.

(Sant'Agostino)

Domenica

7 settembre 2014

Ez 33,1.7-9; Sal 94; Rm 13,8-10

Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.

Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18,15-20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Questo brano del Vangelo di Luca sulla correzione fraterna è inserito nel quarto discorso di Gesù denominato da alcuni il discorso ecclesiale “sui piccoli e sui fratelli” perché ispirato al comandamento fondamentale dell’amore reciproco nella comunità.

Gesù ci ricorda che la fraternità ci mette in una relazione reciproca profonda, che trova le sue radici nell’appartenere allo stesso Padre / Madre, nell’essere stati generati dallo stesso amore, nel condividere insieme affetti, esperienze, momenti della crescita. Nella comunità questa è la premessa di ogni azione o decisione successiva, anche nel momento in cui qualcuno sta sbagliando.

La posta in gioco è altissima: non permettere che alcuno si perda. In questa logica viene qui riproposto lo schema da tenere previsto nell’Antico Testamento: tre gradi diversi di intervento, in un crescendo che sta a significare che non bisogna lasciare niente di intentato per convincere chi sbaglia a tornare sui suoi passi.

Correggere non è semplicemente liquidare il fratello con una sanzione punitiva, ma mostrare le ragioni. Ciò nasce da un amore intelligente, che pensa e riflette prima di rimproverare, che ha sempre in mente il fine da raggiungere, che ricorre alla discrezione dell’incontro personale prima che a “processi” in pubblico.

Così Gesù, mentre ripropone il procedimento nella sua forma classica, passa decisamente all’uso della seconda persona singolare, spostando l’accento sulla responsabilità di ciascuno nei confronti degli altri. Nella comunità non può trovare spazio la patologia dell’indifferenza per le sorti del fratello: siamo tutti custodi uno dell’altro e la correzione è un servizio reciproco, un prendersi cura l’uno dell’altro, poiché non esiste un cristiano non peccatore, che possa fare da solo il suo percorso.

Per riflettere

Tutti sentiamo il peso di appartenere ad una società che definiamo individualista, dura e senza cuore. Sento di appartenere ad una comunità? Vivo gli altri come fratelli? Mantengo nel cuore i fratelli e prego per loro? Accolgo la correzione quando è destinata a me?

Preghiera Finale

Spirito di Dio, donami un cuore docile all’ascolto.

Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la parola del Signore
e la metta in pratica.

(Cardinale Carlo Maria Martini)

Lunedì
8 settembre 2014

Mic 5,1-4a opp. Rm 8,28-30; Sal 12
Natività della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore.
(Sant'Agostino)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1,1-16.18-23)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiud, Abiud generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

Matteo apre il Vangelo con la genealogia di Gesù ed è sorprendente per la mentalità del tempo l'inserimento nell'elenco di quattro donne, accanto ai loro mariti: Tamar, Raab, Rut e Betsabea, la moglie di Uria. Tutte, quindi, ricordate come collaboratrici di Dio e del suo progetto di redenzione. Ma chi sono queste donne? Non Sara, la moglie di Abramo, come forse ci potremmo aspettare, non Rebecca o Rachele. Nessuna delle celebri progenitrici.

Sono: Tamar, l'incestuosa, che si finge prostituta e costringe Giuda a renderla madre (Gn 38); Raab, donna pagana, prostituta di Gerico, che rischia la vita per proteggere gli Israeliti e viene accolta nel popolo (Gs 2); Rut, la straniera moabita rimasta vedova, fedele sostegno della suocera, riscattata da Booz a cui darà una discendenza (Rt); Betsabea, divenuta moglie di Davide e madre di Salomone, attraverso una storia di adulterio.

Se l'evangelista indica solamente queste quattro donne al lato di oltre quaranta uomini, senza dubbio, vuole comunicare un messaggio. Quale è questo messaggio? Cosa ci vuol dire?

La scelta non convenzionale di Matteo si conferma alla fine della genealogia, quando presenta la donna Maria come l'ultimo anello all'origine della generazione del Cristo e ci segnala anche la sua maternità "irregolare". Maria non è ancora sposata e attende un figlio.

Sarà l'angelo in sogno a suggerire a Giuseppe di non "credere ai suoi occhi" e andare oltre l'evidenza. Di fidarsi dell'impossibile e "non temere di prendere con se Maria, perché il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo".

**Per
riflettere**

"Risvegliatosi dal sonno, Giuseppe obbedisce in silenzio: nessuna sua parola è registrata nei vangeli, perché Giuseppe è il giusto che ascolta e obbedisce, realizzando puntualmente ciò che il Signore gli chiede. Con questo racconto il vangelo cerca di nararci il grande mistero dell'incarnazione e ci chiede di adorare, di accogliere, di credere e quindi di non temere mai. Anche nelle nostre vite a volte accade l'inedito, ciò che non avevamo previsto, ciò che può destabilizzarci, fino a farci mutare strada. Tutto allora può apparire un enigma; ma è proprio quella l'ora di metterci vigilanti in ascolto, come Giuseppe, e, sentita la voce di Dio, farle obbedienza. L'enigma diventerà un mistero". (Enzo Bianchi)

Preghiera Finale

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì".

(Papa Francesco)

Martedì

1Cor 6,1-11; Sal 149

9 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,12-19)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

È il momento della fondazione del nuovo popolo messianico di Dio, ricostituito da un gruppo di dodici prescelti, per analogia con i dodici fratelli, figli di Giacobbe, che avevano dato origine al popolo d'Israele. Gesù si prepara a questo gesto solenne con una notte di preghiera: un dialogo intimo, ininterrotto, di comunione con Dio per dare spazio all'accoglienza del suo Spirito e realizzare la sua volontà.

I dodici vengono separati dagli altri discepoli e costituiti per una funzione speciale: Apostolo, inviato, missionario. Coloro che da accompagnatori diventeranno testimoni e continuatori dell'opera di Gesù.

Ciascuno è chiamato con il proprio nome e questo diventa il modello di ogni servizio o missione ecclesiale. C'è un legame profondo fra il nome pensato dall'eternità (da sempre scritto nel cuore di Dio per ciascun essere umano), l'esistenza quotidiana e il ruolo svolto nella comunità. Il nostro nome viene sempre pronunciato da un altro, dall'Altro, che con questa semplice parola dice ciò che siamo. L'"incarico" quindi non è semplicemente un'attività aggiuntiva, per dirla col linguaggio burocratico del nostro tempo, ma è parte integrante della realizzazione personale e anzi, potremmo dire, che è la strada attraverso la quale gli apostoli (ciascuno di noi) possono aderire con libera disponibilità al disegno di salvezza, che è appartenenza reciproca totale.

Comunque la condizione di apostoli non è uno statuto di immunità dai rischi delle tentazioni o dalle ambiguità, come dimostreranno le scelte successive, ma la proposta di una responsabilità e condivisione piena con il progetto di Gesù, pur essendo peccatori e limitati.

**Per
riflettere**

Gesù trascorre tutta la notte in preghiera per decidere chi scegliere. Quale conclusione trarre dal gesto di Gesù? Quale ruolo svolge la preghiera nella mia vita, specialmente quando è tempo di decisioni importanti? Come vivo il mio servizio all'interno della comunità?

Preghiera Finale

Signore, ti ringraziamo
perché il nostro nome è prezioso ai tuoi occhi,
fa' che nella dedizione a te
possiamo rispondere sempre alla tua chiamata d'amore.

Mercoledì

1Cor 7,25–31; Sal 44

10 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Signore, insegnaci a pregare.
Dacci la capacità di aprirci alla tua parola
perché penetri in profondità
e raggiunga le ultime radici.
Signore, la terra in cui siamo radicati
è molto più estesa delle nostre consapevolezze
e raggiunge profondità che sfuggono al nostro cuore disattento.
Allarga tu questo cuore stretto
e rendici capaci di percepire
le voci che ci parlano nel profondo
e qui uniscici a quelli che vivono in te.
(A. Vannucci)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Il Vangelo di oggi ci racconta Gesù nel momento in cui volge gli occhi sui discepoli (proviamo a immaginarci l'incrocio degli sguardi) e sembra non riuscire a trattenersi dal dedicare solennemente a loro una riflessione/promessa su cosa siano pianto e riso (gioia e dolore), fame e sazietà, povertà e ricchezza, onore e infamia secondo il punto di vista del Regno di Dio.

È qui riportata un'affermazione radicale che rispecchia il desiderio di vedere finalmente sanate tutte le ingiustizie e le sofferenze della terra, e tuttavia Gesù dichiara contro ogni logica e senza mezzi termini che sono i discepoli poveri ad essere beati. Non perché diventeranno ricchi, ma perché ad essi appartiene questo Regno governato secondo i parametri di Dio, in cui i protagonisti e beneficiari saranno gli esclusi di sempre, i perdenti della storia, gli umiliati e oppressi. Sono i poveri che hanno lo Spirito di Gesù.

I poveri sono coloro che sono privi di ogni sicurezza umana, materiale e sociale, coloro che riconoscono, quindi, la loro totale "dipendenza" da altri. Così diventano beati tutti i discepoli di Cristo quando hanno applicato questo atteggiamento al rapporto con Dio, quando si sono aperti all'incontro con Gesù, quando hanno deciso la collaborazione alla vita del suo Regno. Nella scoperta dei propri limiti e nella loro accettazione, nella consapevolezza dell'impossibilità dell'autosufficienza, nella resa dell'uomo alla propria debolezza per abbandonarsi con fiducia a Dio sta la beatitudine.

Per contrasto, nella seconda strofa della pericope si mette a fuoco la terribile e definitiva infelicità di quelli che si illudono di trovare rifugio e protezione nella propria sicurezza (i ricchi), di quelli appagati da se stessi (i sazi), di quelli senza misericordia e compassione, di quelli che scelgono il cinismo e non attendono né sperano più nulla (un certo modo di ridere). In un certo senso tutti uomini senza futuro perché sordi alla vita degli altri e congelati nella loro solitudine.

Per riflettere

Che domande mi suscitano queste parole di Gesù? Da cosa mi aspetto o cerco protezione e sicurezza?

Preghiera Finale

La preghiera ci renda, Signore,
pazienti servitori dei cieli,
amici misericordiosi di chi attende,
consapevole o no, che tutto acquisti senso,
pienezza e consistenza,
che tutto si accenda della presenza del Divino.

Giovedì

1Cor 8,1b-7.11-13; Sal 138

11 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, che riempi di luce i Profeti
e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,
torna a parlarci con accenti di speranza.
Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio.
Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.

(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,27-38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

La conseguenza dello spirito delle beatitudini e della vita del regno sono relazioni umane completamente rinnovate ed anche un modo attivo e creativo di “combattere” contro il male in noi.

Il Vangelo di oggi ci ricorda, riga dopo riga, nella sua limpida semplicità, qual è la strada da percorrere.

Di fronte a queste pagine la tentazione è sempre quella di farsi degli sconti, di smi-
nuirne la portata barricandosi dietro considerazioni caute sull'impossibilità di realizzare
questi obiettivi impegnativi: sono riservati ai santi o a pochi eletti. In fondo non sfug-
giamo al dubbio che vivere così non sia alla fine conveniente o non “funzioni”, che in
qualche modo possiamo uscirne danneggiati nei nostri interessi e nelle nostre legittime
rivendicazioni.

Ci sembra impossibile che la nostra felicità passi attraverso un sentiero impervio come
quello del perdono dei nemici, del donare gratuitamente agli altri tempo, risorse personali,
amore, del non giudicare nessuno.

Eppure tutti desideriamo un mondo in cui i nemici non esistono più, in cui non ci si
debba sempre difendere da qualcuno, in cui le persone ti guardino con benevolenza e si
prendano a cuore dei problemi.

È come se Gesù insegnasse a ciascuno di noi la strada per compiere il miracolo di
aiutare gli altri a sconfiggere il male che hanno dentro e raccontasse come l'aiuto reciproco
creativo, consapevole e non giudicante renda il paradiso già presente in mezzo a noi.

Gesù rilancia sempre in positivo: fare del bene, pregare, porgere, donare.

Vi è implicita la fiducia in fatto che così l'altro potrà comprendere quello che sta
realmente facendo e forse modificare il suo comportamento.

Per riflettere

*“Questi versetti hanno un significato tutt'altro che passivo... vi è implicita l'idea che il male può essere reso assurdo per eccesso; vi è implicito il suggerimento di rendere assurdo il male smi-
nuendone le pretese con una condiscendenza pressoché illimitata che svaluta il danno. Un atteggiamento simile mette la vittima in una posizione molto attiva ed espone i sensi e le facoltà del nemico a comprendere l'insensatezza di tutta la sua operazione”.*

Preghiera Finale

Santa Maria, donna del primo passo,
chi sa quante volte nella tua vita terrena avrai stupito la gente
per aver sempre anticipato tutti gli altri agli appuntamenti del perdono.

Chi sa con quale tenerezza, nella notte del tradimento,
ti sei “alzata” per raccogliere nel tuo mantello il pianto amaro di Pietro.
Donaci, ti preghiamo, la forza di partire per primi ogni volta che c'è da dare il perdono.
(Don Tonino Bello)

Venerdì

1Cor 9,16–19.22b–27; Sal 83

12 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Spirito di Dio,
vieni ad aprire sull'infinito
le porte del nostro spirito e del nostro cuore.
Aprile definitivamente,
e non permettere che noi tentiamo di richiuderle.
Aprile al Mistero di Dio,
e all'immensità dell'Universo.
Apri il nostro intelletto
agli stupendi orizzonti della Divina Sapienza.
Apri il nostro modo di pensare,
perché sia pronto ad accogliere
i molteplici punti di vista diversi dai nostri.
(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,39–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Oggi Gesù con la sua parabola smaschera in noi un atteggiamento di falso amore o interesse verso quelli che definiamo fratelli e ci richiama a riflettere sull'ipocrisia, un comportamento che, in misura diversa, ci vede tutti responsabili.

A Gesù piacciono i paradossi, è un "provocatore", che spesso si esprime attraverso immagini animate da un pizzico di umorismo, e ci coglie in questo atteggiamento tipico dell'animo umano, quando sei lì a pensare agli errori degli altri e fingi di rivolgerti a loro con amore mentre in realtà vuoi solo demolirli.

"Ipocrita è chi non crede che Dio vede nel segreto e quindi ha sempre bisogno di farsi vedere dagli altri, credendo che sia questa la cosa importante. Ipocrita è chi recita, chi si mette la maschera, chi vive recitando una parte per farsi applaudire, approvare, lodare dai superiori, dai compagni, dagli amici. Chi finge di provare buoni sentimenti che non ha per coprire i propri sentimenti di avversione e di malanimo.

L'ipocrisia significa essere contenti che gli altri ci stimino ed essere tristi quando gli altri ci trascurano o pensano male di noi.

È una vera e propria schiavitù che ci toglie la libertà, che ci impedisce il coraggio nelle convinzioni. È una mancanza di libertà anche nel bene. Infatti Gesù prende in giro coloro che assumono l'aria malinconica, che si sfigurano il volto per mostrare agli uomini di aver digiunato e in questo modo si sentono migliori degli altri".

Chi non si riconosce neanche un poco in questa descrizione impietosa del Cardinal Martini?

Gesù ci invita a concentrarci sulla nostra trave, perché riusciamo ad eliminare dal nostro occhio il dolore che sicuramente un simile ingombro ci scatena e possiamo così recuperare una vista lucida sulla realtà. Gesù ci chiede di non sentirci mai innocenti o "arrivati", di riconoscere la nostra miseria e la nostra meschinità, di estirpare dal nostro cuore i sentimenti negativi o ambigui come unica strada per vivere un rapporto di amore autentico con gli altri divenuti davvero fratelli.

**Per
riflettere**

Sono fuori dall'ipocrisia di credermi migliore di qualcuno? Mi esercito a riconoscere la trave nel mio occhio quando entro in conflitto con gli altri?

Preghiera Finale

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nel tuo grande amore cancella il mio peccato.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

(Salmo 50)

Preghiera Iniziale

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se la città non è custodita dal Signore
invano veglia il custode.
Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Luca (6,43–49)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?

Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

Il Vangelo di oggi ci presenta la conclusione del discorso di Gesù iniziato con le beatitudini. Il messaggio centrale è sempre costituito dal comandamento dell'amore: dalla pratica o meno di questo nuovo modo di vivere dipende la salvezza eterna. Come un albero si riconosce dal frutto, così la vita del cristiano si manifesta attraverso la sua azione e le sue opere.

Gesù ci propone immagini concrete, come il cuore, la roccia, la casa.

Il cuore per i semiti costituiva la sede del pensiero, era centro e radice della personalità e Gesù lo paragona al vero tesoro interiore da cui poter attingere le risorse per una prassi autentica.

E tuttavia non basta ascoltare la Parola, ma bisogna "farla", cioè tradurle nella vita quotidiana perché Gesù è il rivelatore definitivo di Dio. L'inondazione nel linguaggio biblico è spesso il simbolo del suo giudizio, che può travolgere chi non ha costruito il suo edificio spirituale su basi solide.

Gesù non sta "minacciando" i suoi discepoli. Ricorre alle parabole e ai paragoni tratti dall'esperienza quotidiana per entrare in dialogo con i suoi interlocutori, parlare alla loro intelligenza, mobilitare energia interiore. Chiede a chi lo ascolta di prendere una decisione definitiva e di seguirlo, riponendo in lui tutta la sua fiducia.

Per riflettere

A quali tesori è attaccato il mio cuore? Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. (Ef 4) Come sono per chi ascolta le parole che escono dalla mia bocca?

Preghiera Finale

Donaci, Signore,
di raccontare
con la parola e con la vita
la Tua storia
nella nostra storia:
sarà questa
la nostra professione di fede,
che scriverà
nelle opere e nei giorni
della nostra vicenda
la vivente sequenza
del Tuo santo evangelo.
Amen, Alleluia.
(Bruno Forte)

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, dono del Cristo morente,
fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero.
Trattienila ai piedi di tutte le croci.
Quelle dei singoli e quelle dei popoli.
Ispirale parole e silenzi,
perché sappia dare significato al dolore degli uomini.
Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto,
e ripeta con il salmo: "Le mie lacrime, Signore, nell'otre tuo raccogli".
Rendila protagonista infaticabile di deposizione dal patibolo,
perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle ginocchia della madre.
In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza.
E donale di non arrossire mai della Croce,
ma di guardare ad essa come all'antenna della sua nave,
le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano.
(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3,13–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Il 14 settembre la liturgia ci invita a riflettere sul mistero della croce e ricorda la dedizione della basilica dell'*Anastasis* (resurrezione), costruita a Gerusalemme nella prima metà del IV secolo. Le letture di oggi ci introducono in questa prospettiva e il Vangelo di Giovanni fa riferimento ad un episodio importante, narrato nel libro dei Numeri: mentre il popolo d'Israele si trovava nel deserto, Dio ordinò a Mosè di innalzare un serpente di bronzo sul bastone; chi guardava a lui veniva guarito dal morso mortale delle vipere. Al bastone si sostituisce il legno della Croce di Gesù ed è guardando a Lui crocifisso che gli uomini potranno essere liberati dal "veleno" della morte e ricevere la vita eterna. In questo nuovo innalzamento ha inizio la rivelazione sconvolgente del piano di salvezza del Padre Tutti coloro che guarderanno a questo Messia "sconfitto" con l'occhio della fede conosceranno il vero volto di Dio perché Dio si rivela nel linguaggio scandaloso della croce. La vera onnipotenza è quella capace di accettare la terribile sofferenza e la morte, di annullarsi per amore.

Ma il verbo che usa l'evangelista ha un duplice significato: appendere / elevare, con un doppio riferimento, quindi, non solo al tempo della morte di Gesù, ma anche alla sua Risurrezione e ascensione al Padre. In questo senso l'innalzamento rappresenta la pienezza della sua regalità e Cristo ha trasformato uno strumento di ignominia e di supplizio in uno strumento di salvezza per tutta l'umanità. Nel rito bizantino, la croce viene elevata dal presidente dell'assemblea verso i quattro punti cardinali, mentre i fedeli cantano: «Signore, pietà», a significare che attraverso la croce la salvezza è giunta fino ai confini della terra.

**Per
riflettere**

Sappiamo contemplare Gesù nel mistero della croce? Sappiamo vedere nella croce uno strumento che non ci schiaccia, ma ci innalza?

Preghiera Finale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito,
perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo,
con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus.

Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia,
Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti
della tua condanna e della tua morte.
Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza,
è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Lunedì
15 settembre 2014

Eb 5,7–9; Sal 30
Beata Vergine Maria addolorata
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Vieni Santo Spirito
e riempi fino all'orlo il senso di vuoto e smarrimento
che a volte prende il nostro cuore di fronte al mistero del dolore.
Non far dimenticare che tu sei più forte di tutto questo,
che tu sei capace di portare vita e amore
dov'è c'è sofferenza, delusione e tristezza.
Vieni Santo Spirito e infondi la sapienza nell'anima,
perché sappiamo gustare e vivere la preghiera coinvolti
con tutto il nostro corpo, il nostro cuore,
la nostra intelligenza nella relazione con Gesù.
Non far dimenticare che basta un attimo di vero incontro con Te
perché la vita cambi e si infiammi di vero amore.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19,25–27)

Ascolta

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

La liturgia di oggi ci invita a fare memoria del momento culminante del dolore di Maria. E mentre Lei si consegna in silenzio ai piedi della Croce, unita per sempre all'offerta sconfinata di suo figlio, Giovanni la consegna a noi rappresentata come madre, "la madre" per antonomasia. Quello che prevale nel racconto non è la descrizione dell'abisso di dolore di Maria, ma le conseguenze della sua accettazione "scandalosa" del mistero del dono di Gesù. Sofferenze e accettazione che, paradossalmente, mentre lo trafiggono, dilatano il suo cuore all'infinito e la rendono capace di una maternità dalle dimensioni universali. Allo stesso modo Giovanni non viene chiamato col suo nome, ma indicato come "discepolo". Come a dire che non conta la persona in questione, ma il suo ruolo e ciò che simboleggia per tutti quelli che decidono di mettersi alla sequela del Maestro. Il discepolo è colui che è chiamato a seguire Gesù fino alla Croce, come Giovanni, che non è fuggito, ma è rimasto lì, a condividere fino all'ultimo istante la passione.

**Per
riflettere**

Cosa vuol dire nella nostra vita quotidiana seguire Gesù fino alla croce? Dal salmo: «Corro, Signore, sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore». Come possiamo aprirci all'azione di Dio perché dilati anche il nostro cuore?

Preghiera Finale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.

Martedì

16 settembre 2014

1Cor 12,12-14.27-31a; Sal 99

Santi Cornelio e Cipriano

Preghiera Iniziale

Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servitelo nella gioia e andategli incontro esultanti!

Riconoscete che solo il Signore è Dio, che siamo sue creature,
il gregge che egli custodisce e guida con amore.

Varchiamo cantando le porte del suo Regno,
entriamo nelle sue dimore inneggiando a Lui,
lodiamolo e benediciamo il suo nome sublime.

Perché il Signore è buono, è grande il suo amore ed è per sempre
Egli è fedele con noi, come coi nostri padri e con i figli che verranno.

(liberamente tratta dal salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Luca (7,11-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Al tempo di Gesù una donna sola, sola come la vedova di Nain alla quale era morto anche l'unico figlio, era considerata fra i poveri più poveri, perché non aveva sostentamento alcuno. Gesù è particolarmente commosso di fronte a questo tipo di povertà, che unisce il dolore alla miseria, la solitudine all'indigenza: Gesù si lascia coinvolgere, come per la morte dell'amico Lazzaro che lasciava sole – almeno da quanto si può desumere dal testo del vangelo – Marta e Maria, anche loro senza l'uomo di casa, anche loro soccorse dal miracolo della vita ridonata. Anche in questo brano di vangelo molta gente era attorno alla madre sconsolata, come tanta gente era in casa a consolare Maria mentre Marta andava incontro al Signore: tutti noi cerchiamo di portare solidarietà e parole di speranza di fronte alla morte di qualcuno, ma ci sentiamo impotenti e tentati di dire, con Marta: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!», e saremmo presi da timore, forse diremmo che Dio ha visitato il suo popolo; ma Gesù a tutti ripete «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?».

**Per
riflettere**

San Paolo parla del corpo, che è Cristo, e delle sue membra, che siamo noi: se anche un solo membro morisse spiritualmente, tutto il corpo rimarrebbe "povero" e "solo", ma Gesù è sempre pronto a ripeterci: «Dico a te, àlzati!».

Preghiera Finale

Padre, che ami la vita,
tu non vuoi il nostro male, né ci lasci soli nel dolore.
La Pasqua del tuo Figlio, Gesù Cristo, ci ha salvato per sempre dalla morte.
Spirito del Risorto, consolaci e rendici fratelli nella sofferenza.
Fa' che le mani di chi cura siano piene dell'amore
e della tenerezza di Maria, Madre di misericordia.
Amen.

(dalla Preghiera per la XIX Giornata Mondiale del Malato)

Mercoledì

1Cor 12,31–13,13; Sal 32

17 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore con suoni e canti,
lodatelo con parole nuove
e con tutta l'arte di cui siete capaci!
Perché ciò che promette il Signore lo compie,
non delude mai chi spera nella sua parola,
Lui che è il grande giudice buono,
Lui che ama ogni creatura della terra!
Beati noi che siamo chiamati ad essere cittadini del Regno,
beati noi che ereditaremo l'eterno:
sentiamo su di noi il suo sguardo d'amore
e la nostra speranza diviene certezza nelle sue mani.
(liberamente tratta dal salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (7,31–35)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”.

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

Davvero sembra che non vada mai bene niente, né a questa né a nessun'altra generazione, e come fanciulli capricciosi e immaturi lanciamo sfide e trinciamo giudizi continuamente. Solo la Sapienza, ci dice il vangelo, è stata riconosciuta giusta da tutti: il problema è se siamo o no capaci di riconoscerla! Quante volte si cade nella trappola di scambiare l'erudizione per sapienza, quante volte ci promuoviamo maestri solo perché crediamo di aver capito come stanno le cose, cosa è giusto e cosa sbagliato, come si dice, come si fa, come si vota, come si prega, come si vive... e gli altri, se non la pensano come noi, sono mangioni e beoni, amici dei pubblicani e dei peccatori dei nostri tempi. Ma il "sapere", nelle cose di Dio, vuol dire soprattutto "avere il sapore" di Dio; per questo Gesù dice: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli», perché sono i bambini ad avere addosso "l'odore" della loro mamma, i semplici a trasmettere il gusto e il sapore di Dio, senza insegnare e senza pretendere di sapere niente.

Per riflettere

"Guardate come si amano" dicevano dei primo cristiani. Questo era il loro distintivo: l'amore. Da questo ci riconosceranno come discepoli del Signore, dall'amore che abbiamo gli uni per gli altri... ma ci riconosceranno?

Preghiera Finale

Dio dei padri e Signore di misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
che con la tua sapienza hai formato l'uomo,
perché domini sulle creature fatte da te,
e governi il mondo con santità e giustizia
e pronunzi giudizi con animo retto,
dammi la sapienza, che tutto conosce e tutto comprende;
inviata dai cieli santi,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.
(dal libro della Sapienza)

Giovedì

1Cor 15,1-11; Sal 117

18 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Ci sono amori sbagliati, amori traditi, amori rimpianti, amori comprati;
ci sono amori che non fanno onore all'Amore,
amori che lo sporcano, lo umiliano, lo ingannano
e potrebbero perfino ucciderlo.

Ma tu, Signore, insegnami ad amare a costo di sbagliare,
insegnami a rischiare, perché quello di cui sono capace
è così lontano dall'amore perfetto a cui mi chiami!

(da "Preghiere in libertà")

Dal Vangelo

secondo Luca (7,36-50)

Ascolta

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Viene da pensare, prima di tutto, a come fosse più facile, a quel tempo, entrare in una casa dove non si è invitati e dove ci sono ospiti a cena: impossibile nei nostri appartamenti, così “appartati”, così chiusi ed esclusivi da non permettere a nessuno che non sia invitato di varcare la soglia e avvicinarsi a un commensale; viene da pensare anche a quanto fosse pronta a osare quella donna per amore, perché, una volta entrata, sapeva bene che le sarebbe stata sbattuta in faccia, più violenta di una porta, la maldicenza.

Per l’evangelista Luca è l’ospite a stupirsi della “dabbenaggine” di Gesù (*Se costui fosse un profeta...*), nel vangelo di Marco lo spreco di denaro per il profumo sciupato fa scandalo; se fossimo stati presenti, anche il nostro stupore si sarebbe probabilmente trasformato in profondo disagio e fastidio. Ma, dice Gesù, “dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto” (Mc 14, 9). Infatti...

Eppure noi, anche quando ci è stato perdonato molto, continuiamo a fare i “ragionieri” dell’amore e troppo spesso non siamo disposti a sprecare neanche una goccia di quel prezioso unguento che è il nostro tempo per Colui che siede a una Mensa aperta a tutti, dove è Ospite e Commensale, dove è Cibo e Bevanda, dove è Misericordia e Perdono.

Per riflettere

Sembra che il profumo sprecato valesse trecento denari, pari al salario annuale di un bracciante: e se potessimo dare un valore venale al nostro amore per il Signore, che si misura con quanto abbiamo fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli...?

Preghiera Finale

Signore, io so di essere una nullità,
però sono sicura di poter amare come nessun altro sa fare,
e dicendoti questo non parlo di esperienza,
come forse qualcuno ha potuto pensare quando ti ho asciugato
con i miei capelli i piedi dal profumo e dal pianto:
credo di poter amare come tu mi hai insegnato,
con questo cuore rimasto adolescente al di là dell’età,
con questa mia capacità di restarti, in silenzio, accanto,
ad ascoltare ogni parola che dici, per ricordarla sempre.
(da “Dialogo di Gesù con Lazzaro, Marta e Maria”)

Venerdì

1Cor 15,12-20; Sal 16

19 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Grazie a te, donna-madre, che ti fai grembo dell'essere umano
nell'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio
e ti fa guida e punto di riferimento nel cammino della vita.
Grazie a te, donna-sposa, donna-figlia e donna-sorella,
che porti nella famiglia e nella vita sociale
le ricchezze della tua sensibilità, intuizione, generosità e costanza.
Grazie a te, donna-lavoratrice,
capace di coniugare ragione e sentimento,
per l'edificazione di una economia e di una politica più ricche di umanità.
Grazie a te, donna-consacrata,
che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo,
con docilità e fedeltà dai una risposta «sponsale» all'amore di Dio.
Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna!
Perché arricchisci, con la percezione propria della tua femminilità,
la comprensione del mondo
e contribuischi alla piena verità dei rapporti umani.
(dalla lettera del papa Giovanni Paolo II alle donne)

Dal Vangelo

secondo Luca (8,1-3)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

A volte il servizio delle donne nella Chiesa, quando non siano donne che hanno consacrato a Dio la loro vita, è segnato da una sorta di rivendicazione, quando sentono di essere state private, nei secoli, di una piena partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Se questo è vero – come è vero! – per la cultura maschilista che ha percorso la storia, non solo quella della Chiesa, è però anche vero che l'uomo-Gesù ha avuto nei confronti delle donne un'attenzione del tutto particolare e che le donne lo seguivano, insieme ai Dodici, mentre predicava per città e villaggi, contribuendo con i loro beni e servendo, per usare le parole di don Tonino Bello, come una sorta di "Chiesa del grembiule" *ante litteram*.

Lo seguivano, insieme a sua Madre, donne che aveva guarito, lo seguiva anche la moglie di un amministratore di Erode (viene da chiedersi come reagisse Cuza...) e molte altre, come dice il vangelo, incuranti di quanto la mentalità del tempo potesse esecrarle. Le troviamo fin sotto la croce, solo le donne e Giovanni, unico dei discepoli, pronte a soffrire con il Signore, pronte a condividere in cuore il peso della croce, pronte a non cedere alla paura e alla delusione... per questo, forse, le troviamo per prime davanti al Risorto. Non possono consacrare o rimettere i peccati, non possono accedere ai ministeri istituiti, ma possono godere di un privilegio che nessun diritto canonico può togliere loro: è di una Donna che Dio si è servito per venire al mondo ed è proprio a queste donne che lo seguivano, Maria Maddalena, Giovanna, Maria la madre di Giacomo e le altre donne (Lc 24, 10), che Gesù ha affidato l'annuncio più importante della nostra fede: il Signore è Risorto!

Per riflettere

A chi continua a servire senza chiedere riconoscimenti, il Signore continua a ripetere: "Non c'è nessuno che abbia lasciato tutto, anche l'orgoglio e il desiderio di conferme, per causa mia e del Vangelo, che non riceva già ora cento volte tanto, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà."

Preghiera Finale

Le tue mani son piene di fiori dove li portavi, sorella mia?
Li portavo alla tomba di Cristo, ma l'ho trovata vuota, fratello mio.
I tuoi occhi riflettono gioia, dimmi cosa hai visto, sorella mia?
Ho veduto morire la morte, ecco cosa ho visto, fratello mio.
Hai portato una mano all'orecchio, dimmi cosa ascolti, sorella mia?
Sento squilli di trombe lontane, sento cori d'angeli, fratello mio.
Stai cantando un'allegria canzone, dimmi perché canti, sorella mia?
Perché so che la vita non muore, ecco perché canto, fratello mio.

(dal canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Se avrete fede pari a un granellino di senapa...
ed io ripenso alla mia fede, Signore,
come ad un seme così piccolo e leggero
da svolazzare ad ogni turbinio che si solleva,
spazzato via da un alito sottile, da una porta che si chiude o da un sospiro...
altro che sollevare montagne o gelsi in mare trapiantare!
Ripenso alla mia fede su cui è difficile riposino gli uccelli e alla cui ombra
nessuno si rifugia, perché è cresciuta sottile come un giunco:
si piega, ondeggia e non è verde, solo sostiene un fiore
che le è sbocciato accanto e le si poggia senza sapere,
che si fida senza voler capire o domandare.
(da "Preghiere in libertà")

Dal Vangelo

secondo Luca (8,4–15)

Ascolta

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

C'è davvero da chiedersi come mai Gesù non spieghi a tutti il significato della parabola.

A noi, che conosciamo la spiegazione che diede ai discepoli, sembra ovvia, ma probabilmente, ora come allora, è in agguato la tentazione di sentirsi “terreno buono” e di cercare negli altri i sassi, la strada o i rovi, oppure, al contrario, sentirsi irrimediabilmente segnati da un carattere duro come pietra, incostante, o tendente a lasciarsi sopraffare dalle preoccupazioni, e rassegnarsi a non essere fertili per la parola di Dio.

Anche la traduzione delle parole di Gesù sembra confermare che ciascuno di noi corrisponda a un diverso tipo di terreno, ma mi piace pensare che in ciascuno di noi, in ogni momento della nostra vita, convivano un po' tutti i tipi di terreno: a volte siamo più “sassosi”, a volte più “spinosi”, a volte la Parola di Dio seminata in noi viene portata via dal vento o beccati dagli uccelli; a volte, infine, riusciamo a rendere il trenta, il sessanta o il cento per uno.

Di certo la parabola del seminatore è stata un messaggio molto forte e che ha lasciato il segno, se ne parlano sia i vangeli sinottici che il vangelo detto di Tommaso, apocrifo. Se sembrano inquietanti le parole di Gesù, soprattutto nel vangelo di Marco (forse a causa della traduzione col congiuntivo), sono invece più chiare quelle che riporta Matteo e che ci invitano a riflettere.

Per riflettere

La profezia d'Isaia dice: “Udrete con i vostri orecchi e non comprenderete; guarderete con i vostri occhi e non vedrete; perché il cuore di questo popolo si è fatto insensibile: sono diventati duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non rischiare di vedere con gli occhi e di udire con gli orecchi, e di comprendere con il cuore e di convertirsi, perché io li guarisca”.

Preghiera Finale

Se il chicco di grano non muore...
ed io ripenso a me, Signore, come a un chicco di grano ch'è da solo,
ma disposto a morire macinato, impastato e lievitato
per diventare pane sulla mensa degli altri.
Ripenso a me come a un chicco di grano
bagnato per sbaglio da una goccia di pioggia o di rugiada,
o da una lacrima sfuggita,
che ha sentito in sé, irrinunciabile, riesplodere la vita
ed ora accetta di morire nel buio silenzio della terra
senza sapere se o quando, forse, nascerà una spiga.
(da “Preghiere in libertà”)

Preghiera Iniziale

O Padre giusto e grande,
nel dare all'ultimo operaio come al primo
dimostri che le tue vie distano dalle nostre vie
quanto il cielo dalla terra;
apri il nostro cuore all'intelligenza
delle parole del tuo Figlio,
perché comprendiamo l'impagabile onore
di operare nella tua vigna fin dal mattino.

(Colletta della XXV domenica del Tempo Ordinario, anno A)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20,1–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Se al tempo di Gesù ci fossero stati i sindacati, di certo avrebbero difeso gli operai della prima ora, giudicando ingiusto, come loro – e in fondo anche come noi! –, il trattamento che avevano ricevuto. Ma i sindacati sono nati per difendere gli operai dalle ingiustizie di un padrone e fargli rispettare le leggi salariali, certo non per soppesare l'amore di un Padre, specie se è un Padre “prodigo” di tenerezza e di perdono, un Padre che stabilisce, e ci chiede di rispettare, l'unica legge dell'amore! Il problema, quindi, non è un problema di giustizia di Dio, è un problema nostro, se consideriamo un onere, più che un onore, lavorare nella vigna di Dio che è il mondo.

Quando qualcuno sta in piazza a oziare nel caldo di una giornata estiva, è ben diverso se è in ferie, a godersi il meritato e retribuito riposo, o se è un eterno disoccupato, inquieto, affaticato di niente, sazio di fame e in compagnia della solitudine. Così la giustizia di Dio non consiste nel dare a ciascuno il suo, altrimenti non darebbe niente a chi non ha niente: la giustizia di Dio – e la nostra giustizia se riusciremo ad amare come Lui ci ha amati – consiste nel dare a ciascuno ciò di cui ha bisogno, perché *«Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia; egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza. Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi»*.

Per riflettere

Se ci capita di pensare “non è giusto”, quando qualcuno ottiene più di noi, prima di noi, faticando meno di noi, pensiamo a come i genitori siano disposti a coccolare un bambino malato e come questo sia diverso dal viziare un bambino per farlo stare buono; anche Gesù dice di essere venuto per i malati, non per i sani e anche: “Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”.

Preghiera Finale

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

(Salmo 144)

Lunedì

Prv 3,27–34; Sal 14

22 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Sii benedetto, mio Dio, quando mi mostri il tuo volere:
io provo gioia nel seguirti, acquisto coraggio e sapienza
nel parlare di Te con tutti.

Ti seguirò fino alla fine se Tu mi dai forza e intelligenza,
se Tu mi guidi nel mio cammino e dirigi i miei passi. [...]]
La tua parola è lampada ai miei passi, luce sul mio cammino,
ma Tu, Signore, aiutami!

A volte esserti fedele mi costa fatica,
a volte vado in giro come se non sapessi dove andare
e sembro una pecora che ha perduto il suo gregge;
ma Tu sai che non ho dimenticato niente di ciò che mi hai chiesto
e niente di ciò che ti ho promesso:
vieni Tu a cercarmi se rischio di perderti, dammi la tua mano
e fa' risplendere su di me il tuo volto,
perché – lo sai! – desidero solo rimanerti fedele!
(liberamente tratto dal salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (8,16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Se nell'infanzia sentivo dire a mo' di protesta "i ricchi sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri", mi sembrava impossibile che si trattasse di una frase del vangelo; ma era, come sempre, una lettura umana e venale delle parole velate di Gesù: davvero sentiamo ma non ascoltiamo, guardiamo ma non vediamo, il nostro cuore diventa impenetrabile e non lascia entrare la salvezza. Poi qualcuno ha aggiunto per me il sostantivo opportuno ed è stato chiaro: a chi ha fede, voglia di ascoltare, capacità di amare, intenzione di pregare... sarà dato, ma a chi non ha fede, voglia di ascoltare e pregare, intenzione di amare... sarà tolto anche ciò che crede di avere. Andare a mani piene incontro al Signore, perché le riempra, è come pretendere di prendere l'acqua con mani che stringono qualcos'altro nel pugno; coprire una lampada o nasconderla sotto il letto perché altri non sfruttino la sua luce, significa consumare inutilmente il suo olio e rimanere al buio! Tenere per sé qualcosa e non dividerlo è stressante se si tratta di un segreto, controproducente se si tratta di un talento, egoista se si tratta di amore, di tempo, di risorse che potrebbero rendere tutti più ricchi, uniti e felici.

Per riflettere

Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.

Preghiera Finale

Alla tua luce, Signore, noi vediamo la luce.
Allora illumina il nostro cammino quando c'è buio intorno,
accendi una lampada per noi quando ci fa paura la notte,
rischiara i nostri pensieri quando la mente vaga confusa nelle tenebre.
Sii Tu la stella che ci guida, il sole che ci scalda,
il fuoco attorno a cui sederci.
Tu lo sguardo luminoso che incoraggia,
il sorriso che illumina il volto di un amico,
la parola che accende la speranza.
Tu un'iride di pace, l'arcobaleno della promessa,
l'ultimo raggio del tramonto.
Sii tu, Signore, il giorno senza fine, la vita eterna,
il cielo radioso in cui dimenticheremo la notte.
(da "Preghiere in libertà")

Preghiera Iniziale

Incontro a te, incontro alla Parola
veniamo qui e grande è la tua casa.

Tu mi hai chiamato qui,
tu mi aspettavi qui da sempre
e sono qui, e siamo qui
attratti da un amore
fedele come solo tu, Signore Dio.
Incontro a te, un Dio che si fa dono;
incontro a te e già sei più vicino
e luce sei per noi
nei giorni della nostra vita:
tu cerchi noi, tu proprio noi
per ricondurre a te
tutto l'amore pronunciato,
verbo di Dio.
(dal canto liturgico)

Dal Vangelo

secondo Luca (8,19-21)

Ascolta

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Nella preghiera iniziale, le parole di un canto di chiesa piuttosto conosciuto mi hanno fatto pensare, Signore, che, mentre tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano, anche tu sei qui fuori e cerchi noi, proprio noi! Magari tua madre e i tuoi fratelli, ansiosi di vederti e parlarti, saranno rimasti male al tuo «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?»; oppure no, almeno non tua madre che, fin da quando, stupita, ascoltava tutte le cose che si dicevano di te bambino, e quando ti ritrovò, fanciullo, al tempio, mentre temeva ti fossi perso, fin da allora serbava tutto nel suo cuore per meditarlo: lei no, non poteva rimanerci male!

Ma noi siamo convinti e disposti ad essere per te fratello, sorella e madre ascoltando le tue parole e mettendole in pratica? La nostra vita è così spesso traballante, come una casa stupidamente fondata sulla sabbia, così fragile ed esposta alle tempeste, che davvero imbarazza l'idea che, per noi, tu possa dire ai tuoi: «Mia madre e miei fratelli sono questi!»

**Per
riflettere**

L'ascolto e la pratica della parola di Dio rendono uguali tutti i cristiani tra loro e con Gesù. La Madre stessa è grande solo per essersi abbandonata a quella parola e averla messa in pratica.

Preghiera Finale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.
Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.
Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Osserverò continuamente la tua legge,
in eterno, per sempre.

(Salmo 118)

Mercoledì

Prv 30,5–9; Sal 118

24 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Il Signore perdona tutte le tue colpe,
il Signore guarisce tutte le tue malattie;
salva la tua vita dal pericolo come da un abisso
ti circonda di tenerezza e di comprensione;
rende ricca di saggezza e di onore la tua vecchiaia
così che ti senta giovane al punto
di librarti in volo alto come un'aquila.

Il Signore è giusto con tutti,
in particolare con chi è oppresso:
ha fatto conoscere a Mosé e a tutti i figli di Israele
quali sono, e quanto larghe, le vie del suo amore,
quanto difficilmente si adiri e come duri poco la sua collera.
(liberamente tratta dal salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro».

Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Nella lettera di S. Giacomo si fa riferimento proprio a questa “forza e potere su tutti i demòni” e questo “guarire le malattie”. Certo non è un mandato “statico”, se il Signore si prende cura di sottolineare la semplicità e povertà necessarie per annunciare il Regno: occorre essere “leggeri” per poter giungere a destinazione, portandosi dietro solo l’abbondanza di quel *giogo dolce* e di quel *carico leggero* che rappresentano davvero una buona notizia da portare a quanti sono stremati dal giogo della schiavitù: qualcosa di diverso rispetto al “*giogo estraneo dei non credenti*” (2Cor 6, 14), che sta al giogo di Gesù come l’iniquità sta alla giustizia, come le tenebre stanno alla luce. La buona notizia del Regno di Dio, poi, è legata alla capacità di operare guarigioni: è come se i discepoli non potessero entrare ed essere accolti in una casa rattristata dalla sofferenza, come se fosse loro richiesto di preparare animi sereni per accogliere il Vangelo, di lenire la sofferenza dei corpi segnati dal male – allora vissuta come conseguenza del male compiuto – . . . allora, solo se una casa era disposta a credere e spalancare la porta alla salvezza, potevano entrare, restare e poi ripartire.

**Per
riflettere**

La mia bambina mi confidò il suo turbamento nell’udire le parole di Gesù sullo scuotere la polvere dai piedi e uscire dalla casa di chi non li avesse accolti: le erano sembrate “parole cattive”, stonate in bocca a Gesù. Al di là del significato del gesto – non voler avere niente da spartire, neanche la loro polvere rimasta attaccata ai piedi –, oggi come interpreteremmo l’atteggiamento da opporre a un rifiuto? La mia bambina concluse: “... doveva significare: andatevene da bravi, senza litigare e senza piantare grane”... beata innocenza!

Preghiera Finale

Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi:

Egli mi rese debole per conservarmi nell’umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese:

Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:

mi ha fatto povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:

Egli mi ha dato l’umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita:

mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,

ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno

e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite. Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini nessuno possiede quello che ho io!

(Kirk Kilgour)

Giovedì

Qo 1,2-11; Sal 89

25 settembre 2014

Preghiera Iniziale

Tu, Tu chi sei? Tu che parli nel silenzio,
Tu che abiti i deserti del mio cuore.
Tu chi sei? Tu che canti nella notte
e mi aspetti oltre ogni porta che si apre?
Tu chi sei? E io, chi sono io?
Vaso fragile di creta,
impastato di paure e di speranze
Come l'erba è la mia vita,
come goccia di rugiada nel mattino:
chi son io davanti a Te?
(da un canto liturgico)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,7-9)

Ascolta

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Ho sempre pensato che il “non sapere cosa pensare”, di fronte a tanti avvenimenti straordinari e a tante dicerie, in fondo non fosse un atteggiamento così incredibile, inspiegabile o scandaloso. Mi assale la classica domanda: “Ma io, avrei creduto?”. È il problema dei profeti di tutti i tempi, da sempre visti con sospetto proprio da quanti erano loro vicini, e dei loro seguaci, così facilmente scambiati per fanatici, visionari, poveri illusi. È il problema della scienza che si pone a contrasto con la fede, come se un’ala, incapace, da sola, di far volare, si ponesse in contrasto con l’altra ala; mentre invece, insieme, fede e ragione sarebbero capaci di far spiccare il volo allo spirito umano verso la ricerca della verità (cfr. *Fides et ratio*).

“Giovanni, l’ho fatto decapitare io... Elia o un altro dei profeti antichi... figuriamoci!”. In Erode si intrecciano, nei confronti del Battista, il timore e la curiosità: “Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri”; per questo anche nei confronti del Nazareno, di cui sentiva tanto parlare, si alternano gli stessi sentimenti e, chissà, l’assurda, inconfessabile speranza che fosse tornato in vita colui che, per un’azzardata promessa alla giovane figlia di Erodiade, aveva fatto decapitare.

Per riflettere

A volte succede che proprio i più accaniti detrattori della fede e i più accesi anticlericali, pur nelle loro critiche più aspre, pretendano poi conferme dalla Chiesa riguardo alle loro posizioni: in tal modo le danno, implicitamente e involontariamente, più importanza e autorità di quanti, senza criticarla né osteggiarla, si disinteressano totalmente del dettato del Magistero.

Preghiera Finale

Tu chi sei? Tu che scruti nel mio cuore
e conosci i miei pensieri più segreti?
Tu chi sei? Che mi scruti ovunque vada
fino agli ultimi confini della terra?
Tu chi sei? Ed io, chi sono io?
Io che sempre mi nascondo
e non faccio che sfuggire dal Tuo sguardo.
Dove andrò senza una meta,
senza un punto verso il quale camminare?
Il Tuo volto cercherò!
(da un canto liturgico)

Preghiera Iniziale

A cosa serve questa fede, Signore,
che a volte credo di poter avere,
se quando siedo davanti a Te e provo ad ascoltare la tua voce
non sento niente?
Mi chiedo: "Sarà davvero fede, questa mia?"
e resto qui, davanti a Te,
davanti a questo altare ricco di fiori e di candele,
davanti a un ostensorio dorato che mostra Te, Signore tanto amato...
ma quante volte ti ho invocato:
"Ti prego, aiutami, Signore!"
e poi, sicuro, non ti ho amato come volevo,
non ti ho seguito, né obbedito alla tua legge,
non ho saputo vincere il male che c'è in me,
la mia incapacità di amare come Tu vuoi...

Dal Vangelo

secondo Luca (9,18-22)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Chi hai scelto per seguirti, Signore? Hai chiamato pescatori dalle grandi mani che odorano di mare, con i volti rigati di salsedine e i piedi nudi sulla spiaggia, con gli occhi attenti che riconoscono il tempo da una nuvola o da un incresparsi d'onde: erano uomini concreti che lavoravano, che sudavano e la sera si fermavano stanchi a guardare il cielo prima di dormire.

Hai chiamato chi seguiva una voce e attendeva la Parola, chi ascoltava il silenzio del deserto e conosceva la promessa, chi, attento ai sogni e disposto alla rinuncia, non si irrigidiva nella legge e non cercava compromessi: erano uomini profondi che tracciavano una via, che pregavano e la sera si fermavano assorti a guardare il cielo prima di dormire.

Hai chiamato uomini d'azione che si battevano per un ideale, pronti a rischiare se stessi per la libertà degli altri, a combattere per ottenere giustizia, a rimproverare i potenti, pronti a gridare per svegliare il mondo e scuotere chi dorme quando è ora di darsi da fare: erano uomini irruenti che lottavano, che pagavano di persona e la sera si fermavano preoccupati a guardare il cielo prima di dormire.

Chiami noi, Signore, capaci, se vogliamo, di lavorare e servire, capaci di preghiera e di ascesi, di coraggio e di azione per amore del mondo: ci chiedi la nostra vita a servizio degli altri, la nostra mente che scruta e si affida al mistero, il nostro impegno in favore degli ultimi; chiami noi, Signore, quando la sera ci fermiamo stanchi, mistici o inquieti e guardiamo il cielo prima di dormire.

**Per
riflettere**

Ma noi, la sera, quante volte e con che animo guardiamo il cielo prima di dormire?

Preghiera Finale

... per questo adesso mi chiedo se credo veramente che sei qui, nell'ostia bianca circondata di luce, ornata d'oro, abbellita di fiori colorati... ma se ci sei, perché non parli, Dio? E se ti amo, perché non odo la tua voce?

E se cammino in questa via che tracci Tu, ogni giorno, per me che vivo – o almeno lo vorrei – nella tua verità, perché non vado avanti? Anzi mi fermo o torno indietro sulla tua strada? Ma credo veramente che sei là? Ti sento veramente vicino, accanto a me, padre, fratello, amico, salvatore buono, misericordia e pazienza infinita, fedele sempre nell'amore anche verso chi, come me, non ti sa amare?

Ti prego, fammi sentire il tuo perdono e aiutami, perché non so davvero cosa fare.

(da "Preghiere in libertà")

Preghiera Iniziale

Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza,
prima che vengano i giorni tristi, prima che si oscuri il sole,
la luce, la luna e le stelle e ritornino le nubi dopo la pioggia;
quando si abbasserà il rumore della mola
e si attenuerà il cinguettio degli uccelli
e si affievoliranno tutti i toni del canto;
prima che si rompa l'anfora alla fonte
e la carrucola cada nel pozzo
e ritorni la polvere alla terra, com'era prima,
e lo spirito torni a Dio che lo ha dato.
Vanità delle vanità, dice Qoèlet,
e tutto è vanità.
(Qoèlet 12)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,43b–45)

Ascolta

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Fra il primo annuncio della passione, che troviamo nel vangelo di ieri, e il secondo annuncio, un po' più velato, nel vangelo di oggi, l'evangelista Luca mette in bocca a Gesù le condizioni per seguirlo (*"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua"*) e la Trasfigurazione sotto gli occhi di Pietro, Giacomo e Giovanni, vincolati però dal silenzio su quanto avevano visto: sono davvero momenti difficili per i discepoli, tanto che *"avevano timore di interrogarlo"*.

Pietro, come sempre irruente nelle sue reazioni, era stato addirittura rimproverato da Gesù con le parole: *"Va' dietro a me, Satana, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"* – come ci riferiscono Matteo e Marco – ed è comprensibile la sua prudenza di fronte a questo nuovo, triste, inaccettabile presagio di morte da parte del Maestro, del quale avevano sentito, nella nube, una voce che diceva: *"Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo!"*.

**Per
riflettere**

A volte ci capita di vivere momenti spiritualmente "esaltanti" e ci sembra di non poter mai più tradire l'amore misericordioso che ci avvolge; se Gesù ci annunciasse, di lì a poco, il suo essere di nuovo "consegnato nelle mani degli uomini", noi come reagiremmo nel comprendere che parla proprio le nostre mani?

Preghiera Finale

Il mondo ha mani che sparano, che insudiciano, che rompono,
capaci di compiere il male,
capaci di rubare perfino l'infanzia ad un bambino...
e non sono solo le mani degli altri se anch'io stento ad aprire le dita
per restituire gratuitamente ciò che gratuitamente ho avuto:
la vita, il tempo, qualunque cosa sappia o sappia fare,
la voglia di cantare, una carezza silenziosa, la luce lieta di un sorriso.
Allora abbasso gli occhi e brilla subito una lacrima
su queste palme aperte e vuote che solo chiedono d'imparare a dare.
(da "Preghiere in libertà")

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami cosa devo fare.
Insegnami ad esserti fedele,
perché sei tu il Dio che ogni giorno mi salva, il Dio in cui ho sempre sperato.
Fa' ch'io mi ricordi, Signore, che mi ami da sempre e sempre mi perdoni;
non tieni a mente i peccati che ho fatto fin da giovane,
né ricordi alcuna delle mie ribellioni:
invece hai scritto il mio nome sulle palme delle tue mani,
per non dimenticarmi mai, perché sei buono.
Ascoltatemi: il Signore è buono e giusto,
e raddrizza i nostri cammini contorti;
predilige soprattutto i poveri,
rende loro giustizia e insegna loro la sua via.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21,28–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Di fronte a una alternativa così chiara non si può non comprendere da che parte stia la cosa giusta; il problema è che ce ne rendiamo conto sempre quando riguarda qualcun altro e assai raramente, se non proprio mai, quando ci riguarda.

Quando il profeta Natan racconta a Davide del ricco prepotente, padrone di tutto un gregge, che porta via a un povero la sua unica pecorella, cresciuta insieme ai suoi bambini amata al punto di dormire con loro, Davide si infuria e minaccia di morte il ricco, senza capire il riferimento a se stesso, che aveva mandato a morire Urìa per prendere in moglie la moglie di lui, Betsabea. Altri esempi, nel Nuovo e nell'Antico Testamento ci mettono di fronte al fatto che siamo sempre pronti a vedere la pagliuzza nell'occhio dell'altro e non ci accorgiamo del trave che abbiamo nel nostro (cfr Lc 6, 41): davvero chi non ha alcun potere ed è povero fino in fondo, può essere più pronto nello spalancare le mani vuote, disposto a ricevere in dono la salvezza; davvero colui al quale è stato perdonato molto diventa capace di amare molto di più di chi si ritiene giusto.

**Per
riflettere**

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri (Fil 2, 3-4)

Preghiera Finale

O Padre, sempre pronto ad accogliere pubblicani e peccatori
appena si dispongono a pentirsi di cuore,
tu prometti vita e salvezza a ogni uomo che desiste dall'ingiustizia:
il tuo Spirito ci renda docili alla tua parola
e ci doni gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù.
(Colletta della XXVI domenica del Tempo Ordinario, anno A)

Preghiera Iniziale

Non devi temere i terrori della notte
né freccia che vola di giorno
mille cadranno al tuo fianco,
ma nulla ti colpirà.
Perché ai Suoi angeli
ha dato un comando
di preservarti in tutte le tue vie
ti porteranno sulle loro mani
contro la pietra non inciamperai.
E ti rialzerà, ti solleverà
su ali d'aquila, ti reggerà
sulla brezza dell'alba
ti farà brillar come il sole,
così nelle sue mani vivrai.
(dal canto liturgico, salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1,47–51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Gesù ci conosce già da molto tempo, quando noi ci decidiamo ad andargli incontro: ci conosce meglio di quanto noi stessi ci conosciamo, si fida di noi molto più di quanto noi ci fidiamo noi stessi e sa, meglio di noi, se e quanto abbiamo peccato. Ci diamo, davanti agli altri, mille e una giustificazione per i nostri comportamenti, ma molto spesso, senza volerlo neanche ammettere, siamo giudici spietati di noi stessi, soprattutto quando riteniamo merito o colpa nostra tutto quanto succede. Ripiegarsi su sé stessi in una critica senza appello, non è sintomo di umiltà, bensì l'altra faccia dell'orgoglio: umile è chi si accetta e accetta di cambiare, non chi si rassegna ad essere com'è, nel bene e nel male. Umile è chi crede ai miracoli invisibili di ogni giorno, quelli che non sconvolgono la scienza, quelli che ci si vergognerebbe anche a raccontare... umile è chi ascolta l'ineffabile e crede che vedrà e udrà cose molto più grandi di queste.

**Per
riflettere**

Fede è fidarsi di chi di te si è già fidato, affidando alle tue fragili mani un dono d'amore che vale ogni rischio!

Preghiera Finale

Benedite il Signore, voi tutti suoi Angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti al suono della sua parola.
O Dio, che chiami gli Angeli e gli uomini
a cooperare al tuo disegno di salvezza,
concedi a noi, pellegrini sulla terra, la protezione degli spiriti beati,
che in cielo stanno davanti a te per servirti
e contemplano la gloria del tuo volto.
(antifona d'ingresso e colletta dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele)

Martedì

30 settembre 2014

Gb 3,1-3.11-17.20-23; Sal 87

San Girolamo

Preghiera Iniziale

Vi è stato donato con amore gratuito,
ugualmente donate con gioia e per amore,
con voi non prendete né oro né argento,
perché l'operaio ha diritto al suo cibo.
Entrando in una casa, donatele la pace.
Se c'è chi vi rifiuta e non accoglie il dono,
la pace torni a voi e uscite dalla casa
scuotendo la polvere dai vostri calzari.
(dal canto liturgico)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,51-56)

Ascolta

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Giacomo e Giovanni, proprio loro che chiedevano per sé il privilegio di sedere a destra e a sinistra di Gesù nella sua gloria (cfr Mc 10, 37), non sembrano, però disposti a bere il calice che lui sta per bere: quello del rifiuto prima, del tradimento, dell'abbandono e della morte dopo.

La difesa impulsiva e devota nei confronti del Maestro, sembra provocare ai discepoli solo rimproveri: succede a Pietro, prima, ed ora agli altri due "più vicini", succede proprio a chi era stato concesso di vederlo trasfigurato in volto e con le vesti splendenti di luce, a loro che avevano udito nella nube l'invito di Dio ad ascoltare il suo Figlio, l'eletto, a loro che avevano serbato nel segreto del cuore questo privilegio inaudito, a loro che lo avrebbero accompagnato al Getsemani nell'ora del dolore... ma come non adirarsi di fronte a un gesto di così grave inospitalità? Proprio lì dove Gesù aveva chiesto acqua dal pozzo ad una donna, alla quale, contemporaneamente, aveva offerto una fonte viva che zampilla in eterno; lì, dopo che Gesù aveva portato a esempio il gesto accogliente del samaritano nei confronti del malcapitato viandante, picchiato e rapinato dai briganti sulla strada da Gerusalemme a Gerico; lì, dopo che, sulla stessa strada "maledetta", Gesù aveva purificato i dieci lebbrosi e solo il lebbroso samaritano era tornato a ringraziarlo... ma *si misero in cammino verso un altro villaggio.*

Per riflettere

Ancora il tema della risposta di fronte a un rifiuto; la risposta di Gesù, allora, va oltre al semplice "scuotere la polvere dai calzari": non si adira, accetta e si mette in cammino verso un altro villaggio.

Preghiera Finale

Ora chi arriva? Uno straniero? Uno che vive in Samaria,
che disconosce il tempio e va a pregare sul monte,
che ha distorto la legge e che si è allontanato da Te...
non serve a niente piangere, né sforzarsi di chiamare,
ho paura che non serva più neanche sperare!

E adesso? Cosa fa questo straniero che mi prende con sé?
Dove mi vuole portare? Non sa che vengo da Gerusalemme?
Non teme di toccarmi, così ferito e sporco?

Com'è che non lo sento diffidente, che non va oltre come gli altri,
che non corre dalla sua gente a raccontare d'aver visto un giudeo male in arnese,
a ridere, a scherzare, irridente del male capitato a chi, magari,
da sempre ha mal parlato di chi vive in Samaria...
(da "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico")

La metanoia come condizione di base per accedere a Dio

di Bernhard Haring

Bernhard Haring (Böttingen, 10 novembre 1912 – Gars am Inn, 3 luglio 1998) è stato un teologo cattolico tedesco.

Tutta la vita cristiana è una grande conversione che ha come condizione di base la svolta più importante nella storia umana: il fatto che Dio stesso va incontro all'uomo per convertirlo a se stesso, in un'Alleanza di amore. L'uomo può accedere a Dio solo perché Dio si volge all'uomo.

La *metanoia* si inserisce nella linea profetica del Vecchio Testamento (Ezechiele, Geremia, ecc.), nell'annuncio che verrà il tempo in cui Dio toglierà il cuore di pietra dell'uomo e gli darà un nuovo cuore, un nuovo modo di pensare, di desiderare, un nuovo modo di integrazione, di totalità. La parola *metanoia* è una parola profetica, una promessa: dalla promessa viene all'uomo il dono e col dono il compito. È quindi importante che nella visione teologica e nella pratica catechetica e pastorale si metta l'accento sull'azione divina: Dio volge il suo volto all'uomo; dal fatto che Dio volge il suo volto all'uomo, nel Figlio Unigenito per mezzo dello Spirito Santo, proviene il richiamo, l'invito, l'onore, l'obbligo urgente di volgere il nostro volto, la nostra persona, tutta la nostra intelligenza, la volontà, il cuore a Dio.

Al centro della *metanoia*, secondo le profezie, sta il fatto della Nuova Alleanza: Dio stesso trasforma il significato della storia. La venuta di Cristo è la grande trasformazione.

Nel senso biblico quindi, nella parola *metanoia* non troviamo qualcosa che precede l'iniziativa di Dio, come uno sforzo dell'uomo, uno sforzo di ordine morale. Tutte le forme di pelagianesimo fanno della conversione morale e del progresso morale la condizione di base per accedere a Dio. Invece la visione biblica propone tutto come una unica trasformazione, per mezzo della grazia. La base è la fede che porterà frutto nella carità. Questo dobbiamo sottolinearlo con tutta la nostra energia: la *metanoia* è un fatto religioso, non soltanto un fatto morale. Uno dei grandi pericoli della nostra morale e della prassi pastorale è il pericolo del ritorno al pelagianesimo.

Metanoia come risposta alla lieta novella La condizione di base della *metanoia*, del ritorno a Dio è la venuta di Cristo, ossia la lieta novella venuta da Dio in Cristo. In Cristo succede la «*transubstantiatio*», la trasformazione totale, la conversione della

storia umana. Lui è il messaggero e il messaggio della lieta novella. Nel Vangelo di Marco (1, 14) troviamo una brevissima sintesi di tutta la predicazione di Gesù che risulta come una predicazione della *metanoia*: «In quel tempo Gesù incominciò a proclamare la lieta novella venutaci da Dio: il tempo propizio è venuto. Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete alla lieta novella». Il senso non è: «Fate la vostra conversione morale e poi credete anche alla lieta novella», ma piuttosto: «Accettate la buona novella con fede viva; e così tutto il vostro modo di pensare, di volere, di agire sarà cambiato». Vicino il tempo propizio: non «i tempi cattivi» di cui tanti educatori (cattivissimi educatori) predicano. Sono i non credenti che predicano sempre sui tempi cattivi. I credenti predicano sul tempo propizio, sul tempo favorevole, sul «*kairos*», come dice la Bibbia. Dio vuol guidare per mezzo del suo amore visibile, in Cristo; l'imperativo, l'invito risulta da questa grazia, da questa lieta novella. E anche l'invito è lieta novella, il tempo propizio in cui Dio ci dà un cuore nuovo. L'imperativo è urgente proprio perché Dio ci dà un cuore nuovo. Questa intima relazione tra *metanoia* e lieta novella la troviamo in tutte le catechesi bibliche.

- Nel discorso della montagna (probabilmente una catechesi fatta ai neofiti dopo i sacramenti della iniziazione) l'appello alla *metanoia* è comunicato proprio nelle nove beatitudini, nelle nove «congratulazioni». La pienezza della lieta novella, la gioia della fede viva, porta in sé non soltanto un richiamo a convertirsi, ma soprattutto il dinamismo, la forza che conduce alla novità della vita.
- Luca, nella redazione breve del discorso della montagna, comincia con quattro «congratulazioni-beatitudini» (nel mondo greco il numero quattro era il simbolo della pienezza). Alle quattro beatitudini sono aggiunti quattro «guai». La lieta novella porta in sé la forza della conversione e della separazione. Soltanto in vista della lieta novella «si svelano i pensieri di molti cuori» (Lc 2, 35).
- Anche la catechesi di San Giovanni introduce il comandamento della conversione totale (amare il prossimo come Cristo ci ha amato) con la forza della lieta novella: «Tutto questo vi ho detto perché in voi dimori la mia gioia e la gioia vostra sia piena; questo è il mio comandamento: che vi amiate» (Gv 15, 11-12).

Non dobbiamo separare le prescrizioni morali da questo comandamento: potremmo soltanto scoraggiarci; se vediamo soltanto il comandamento come possiamo noi amare come Cristo? Se abbiamo capito che Cristo è la nostra vita, che vive in noi e ci invita a dimorare in Lui per far dimorare la sua lieta novella in noi, possiamo comprendere il significato del comandamento: è una comunicazione di amore, non una imposizione. Non possiamo provare una vera conversione se non confrontiamo l'uomo, con la bellezza, l'altezza, l'urgenza della lieta novella.

Guai all'educatore che vuole raccogliere il frutto della conversione senza aver seminato la gioia della fede!

Giorni fa, lungo la strada, mi è capitato di osservare il volto di un sacerdote. Ho pensato: che guaio se un fotoreporter riprendesse questo volto, segnato dai caratteri

dell'infelicità! Può essere frutto di una malattia, non voglio giudicare. Ma mi è venuta spontanea questa riflessione: non abbiamo portato frutto abbondante nel mondo, perché non abbiamo dato alla parola di Dio il permesso di dimorare nel nostro cuore. Ci manca spesso l'ora di contemplazione, di canto, di gioia come usava la beatissima Vergine che «ha conservato tutte queste parole, sorgenti di letizia, nel suo cuore». La primissima condizione per coloro che vogliono lavorare per la conversione propria e altrui è la presenza della lieta novella nel proprio cuore, l'arte di comunicare questa lieta novella in termini concreti e vitali (non nell'astrattismo di molta teologia dogmatica attuale).

L'incontro con Cristo Un altro aspetto che vorrei sottolineare è che la *metanoia* non è una nuova reazione a un nuovo imperativo e nemmeno soltanto una nuova relazione a nuove idee: è una nuova relazione ad una persona, alla persona che si chiama il Santo di Dio, la Via, la Vita, la Verità, Cristo. In tutte le catechesi bibliche sulla conversione il centro del quadro è una persona: Cristo, in cui il Padre rende visibile tutto il suo amore.

- Nel Vangelo di Marco la predica della lieta novella che conduce alla conversione, è introdotta dall'immagine viva di Cristo che con il Battesimo della Penitenza prende su di sé il fardello di tutti i suoi fratelli.

Lo Spirito Santo scende visibilmente sopra di Lui, mentre dal cielo viene una voce: «Tu sei il mio figlio diletto, in Te mi sono compiaciuto» (Mc 1, 11).

- Nel discorso della montagna si accostano a Cristo i discepoli: il Vangelo parla infatti di tutta la moltitudine. Sette volte risuona la voce dell'amore e dell'autorità: «Ma io vi dico». La via della salvezza consiste nel sentire e mettere in pratica la sua parola. Tutti riconoscono «che Egli ammaestrava come colui che ha autorità» (Mt 7, 29).
- Nella catechesi di conversione di San Luca, Cristo sta di nuovo al centro del quadro. Cristo è circondato dalla folla e dagli apostoli: tutta la folla cerca di toccarlo perché «da Lui usciva una forza» (Lc 6, 19).

La risposta fondamentale—ossia l'opzione fondamentale—della folla, è una relazione nuova, personale, a Cristo: «La folla lo seguiva» (Lc 7, 9). La *metanoia* non è soltanto una nuova relazione ad un imperativo o a nuove idee, è una relazione personalissima, è una nuova amicizia, un'accoglienza festosa, umile, riconoscente, della verità salvifica, accoglienza di Cristo, messaggio e messaggero del Padre; è un dono totale di se stesso.

- Nella catechesi di San Giovanni (i cosiddetti discorsi di addio) sta di nuovo visibilmente al centro Cristo. I discepoli sono seduti al tavolo; attorno a Lui. Egli, il Maestro Signore, lava i loro piedi; poi proclama il grande mistero: «Io in voi e voi in Me».

Il comandamento fondamentale della conversione risuona come un invito di intima amicizia: «Dimorate in Me». Se la lieta novella di Cristo dimora in noi e se noi rimaniamo in Cristo, siamo convertiti, abbiamo ricevuto e accolto la grazia della *metanoia*.

- Lo stesso vale per San Paolo: tutti i richiami alla novità della vita hanno il loro fondamento nella lieta novella, considerata come una realtà dinamica: «Essere e rimanere in Cristo». Nelle lettere di San Paolo questo appello che è presentato come base della morale ritorna centosessantaquattro volte.

L'opzione fondamentale, nel senso religioso, è la fede; una fede però che è molto più che un assenso dell'intelletto: la fede include fundamentalmente una vita vissuta secondo le esigenze della fede, secondo le esigenze della vita di Cristo e con Cristo.

La fede viva porterà frutto nella carità, per la vita del mondo (Cf *Optatam Totius*, n. 16). Si può accedere a Cristo anche se c'è una debolezza della volontà e una parziale mancanza di libertà morale, in un campo o in un altro. Ma non si può aderire a Cristo senza la decisione fondamentale—opzione fondamentale—di accogliere Cristo come la vita e la via: cioè di vivere secondo le esigenze dell'amicizia con Cristo. L'uomo della strada, di cultura certamente non molto alta, originario da un ambiente in cui non c'è un forte spirito cristiano, porta molte cicatrici, molte piaghe, proprio per la sua vita passata, per una tradizione di superficialità in cui è vissuto; non può evidentemente comprendere subito tutte le esigenze della fede. Ma se ha capito la nuova amicizia, il dono che Cristo gli fa di Se stesso, la nuova vita, gradualmente la fede porterà frutto: non soltanto in un senso individualistico, ma frutto per la vita del mondo, nella carità.

Al centro della fede sta il fatto che Dio rivela se stesso, che Dio, che è amore, rivela il suo amore, un amore senza limiti. E così accoglienza della fede dice già accoglienza di tutta la fecondità dell'amore, in tensione di crescita. Dobbiamo credere come regola fondamentale che Cristo accoglie tutti coloro che accolgono Lui, anche se hanno tutte le piaghe, anche se sono pieni di lebbra. Chiunque ha accolto Cristo e sa che Cristo accoglie l'uomo nella sua potenza e nella sua miseria, si sente spinto da una dinamica urgenza di riconoscenza, di crescita nell'amore, di conversione continua.

Il senso del peccato Pio XII disse che il peccato più grande del mondo di oggi è forse la perdita del senso del peccato. Lo stesso è stato detto anche da teologi come Reinhold Niebuhr e Karl Barth.

Che cosa significa «senso del peccato»?

- L'uomo moderno ha spesso una coscienza sociale più sviluppata che non il cristiano pio e devoto dei secoli passati, che usava confessarsi almeno una volta al mese, con profondo senso di pietà. L'uomo moderno ha una coscienza dell'unità del genere umano e della solidarietà internazionale molto più chiara

degli uomini religiosi di altri tempi. L'uomo moderno condanna «la guerra sacra», tanto apprezzata da generazioni di uomini devoti. Una cosa, dunque, è la coscienza morale, o coscienza dei valori morali, ed un'altra cosa è il senso del peccato, la cui base è il senso di Dio.

Senza fede in un Dio che ci chiama, l'uomo non vede la dimensione religiosa del male morale. Nel senso più profondo e più vero, il peccato è rifiuto di Cristo, dell'amicizia con Dio, rottura e disprezzo dell'aderenza alla lieta novella. Per comprendere quindi il senso del peccato si deve necessariamente mettere l'accento sulla lieta novella, sull'offerta dell'amicizia in Dio: senza il senso dell'amore in Dio non ci può essere vero senso di peccato.

Nella storia delle religioni vediamo due estremi. Da una parte un senso del sacro un po' vago, non legato ad un senso morale di misericordia, giustizia, sincerità. Il peccato viene considerato come la trasgressione di un tabù. Si sviluppa evidentemente una separazione tra la religione con il suo cerchio ristretto e la vita morale degli uomini.

Dall'altra parte, stanno le diverse forme di moralità che non hanno la religione per base.

L'uomo moderno preferisce una morale umanistica efficace (per es. efficace contro la segregazione razziale o capace di curare lo sviluppo delle classi sociali e dei popoli più bisognosi) ad una religione che non produce effetti morali a favore del genere umano. L'uomo moderno giudica più severamente colui che trascura la misericordia e la giustizia di colui che trascura la preghiera e l'approfondimento intellettuale della propria fede.

Anche se si tratta di cosa certamente necessaria, non basta insistere sull'obbligo di amare e di onorare Dio, per ovviare a queste tendenze dell'uomo moderno. La cosa più urgente è di superare l'abisso tra religione e vita. L'educatore è chiamato a dimostrare vitalmente l'unità esistente fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo, tra la religione e la morale. Si deve soprattutto insistere sulla fecondità della fede per la vita del mondo.

- Non si può amare Dio Padre, senza amare Cristo suo Figlio; non si può amare Cristo, senza amare tutti coloro che Egli ha amato fino alla morte. Non si può trovare il vero amore verso il prossimo, senza un'accoglienza sincera e riconoscente dell'amore redentivo di Cristo. Non si può dire sinceramente «Padre Nostro - che sei nei cieli» senza onorare Dio mediante un vero amore fraterno nei confronti degli altri. Odiare o disprezzare il prossimo o non aiutare il bisognoso quando se ne ha la possibilità, è veramente un affronto contro la paternità di Dio, Padre del nostro Signore e fratello Gesù Cristo. In questo senso, i grandi profeti del Vecchio Testamento hanno liberato il senso del peccato da un falso sacralismo; ma hanno contemporaneamente approfondito il senso del peccato proprio predicando la santità di Dio, la sua misericordia, la sua fe-

deltà e la sua giustizia. La disintegrazione tra religione e vita o la sottolineatura sulle vuote prescrizioni, di cui non si indica il significato, relative all'amore del prossimo e all'amore di Dio Padre, non solo distrugge il vero senso del peccato, ma peggio ancora distrugge il senso di Dio. L'astrattismo di formule, precetti e pratiche, distrugge il senso religioso. L'educazione al senso di Dio comincia con l'esempio, con una preghiera sincera, spontanea, con la testimonianza della fede mediante un amore autentico.

Nella storia della salvezza, vediamo una relazione intima fra il senso del peccato e la manifestazione della misericordia di Dio. Tutti noi siamo peccatori, ma questo non è motivo di disperazione: Dio è infinitamente misericordioso. Dio ci aiuterà, ci perdonerà, se anche noi sapremo essere misericordiosi. È questo il modo concreto di venerare il mistero della redenzione.

Il senso di Dio, il senso del sacro, dipende dalla «*complexio oppositorum*», dall'armonia dinamica tra il «*mysterium tremendum*» della giustizia di Dio e il «*mysterium fascinosum*» della sua immensa bontà misericordiosa. La religione si rompe se si accentua solo la giustizia e la santità di Dio o solo la sua misericordia.

Il peccato è offesa ingiusta di un Dio misericordioso e santo. L'uomo moderno giudica molto severamente l'uomo religioso che ha un senso del sacro fino allo scrupolo nel campo puramente rituale, nelle piccole prescrizioni, nei problemi di validità sacramentale e non ha un senso vivo per l'uomo. È necessario sottolineare anche l'urgenza di questa sintesi.

- Nel Vecchio e nel Nuovo Testamento Dio manifesta se stesso come Colui che ama l'uomo sua creatura: è la passione, la con-passione di Dio per l'uomo. Dio sta davanti a noi come nostro fratello, nel Figlio suo Unigenito. Il senso del peccato, per non diventare un astrattismo, va convogliato in questa grande prospettiva di Dio che ama l'uomo. Si offende Dio nell'uomo; ma soltanto se si conosce Dio che ama l'uomo, se si vede l'uomo come immagine di Dio, l'uomo amato da Dio, l'uomo redento nel sangue di Cristo, si potrà capire che si commette peccato se non si serve all'uomo, alla sua dignità.

Uno dei motivi per cui l'uomo moderno ha perso il senso del peccato può essere il fatto che molti cristiani hanno perso un autentico senso dell'uomo. La scrupolosità nei puntigli religiosi, l'imputarsi su piccole cose, l'insistere troppo unilateralmente sui peccati della masturbazione e dell'onanismo, tutto questo ha creato nell'uomo moderno la sensazione di una tremenda alienazione, di un rifiuto dell'uomo. Se noi mettiamo l'accento soltanto su un punto parziale e non tocchiamo il vero centro (l'amore appassionato di Dio per l'uomo), tradiamo la presentazione genuina del senso del peccato. Soltanto così, indicando cioè il peccato come egoismo, rottura dell'amore, rifiuto dell'impegno di fraternità, di apertura, di rispetto, possiamo superare questa disintegrazione dell'uomo e tante attuali tentazioni di ateismo. L'uomo mo-

dero non è in grado di capire nessun altro linguaggio, scandalizzato com'è di molta nostra religiosità meschina, se non una visione integrale di Dio, santo, giusto e misericordioso, di Dio che rivela se stesso «*propter hominem*».

Possiamo dire Padre nostro, celebrare le nostre feste, soltanto se diciamo anche «nostri fratelli»: dimostreremo la vera dimensione del peccato se lo presenteremo come peccato contro Dio e contro i nostri fratelli.

La legge della crescita e il peccato veniale Il peccato grave o peccato mortale è la decisione fondamentale di voltare le spalle a Dio. Questo può succedere con un peccato contro la fede, contro la speranza e contro l'amore di Dio (peccato nel senso religioso più forte) e anche con un comportamento che non porta in sé direttamente l'opposizione contro Dio ma che la persona avverte profondamente non componibile con l'amore di Dio.

Un bambino, creato secondo l'immagine di Dio ed educato in un ambiente più o meno cristiano, ha insita nella sua esperienza e nel più profondo del suo essere una orientazione fondamentale verso Dio. Questa orientazione profonda si personalizza sempre più, fino alla maturità della fede e della carità. Tutto quello che la persona non ancora matura fa, partecipa al valore dell'orientazione buona. Ma dove un'attitudine statica autosufficiente interrompe lo sviluppo, là emerge il pericolo della perdita dell'orientazione buona. Non credo che un bambino di dieci anni possa commettere un peccato mortale, ossia possa cambiare la sua opzione fondamentale: da questo non consegue che le decisioni del bambino non siano importanti. Tutta la vita deve essere considerata in una prospettiva dinamica: di crescita o di mettere in pericolo la vita stessa.

La crescita della vita di fede e della vita morale assieme alla vita di fede riveste sempre il carattere di purificazione, di lotta, di conversione continua. Senza una grazia totalmente straordinaria è impossibile evitare tutti i peccati veniali.

Peccato veniale è la mancanza nella crescita, il non accogliere la grazia offerta, il non usare le possibilità offerte di fare bene in tutti i casi in cui questa mancanza non viene come una decisione dalla profondità della persona, ma come una presa di posizione in vista dell'amore di Dio o del prossimo, con libertà e deliberazione sufficiente.

La morale tradizionale insiste sulla «*materia gravis*». Questa non è definibile con un oggettivismo astratto. La gravità dell'offesa obiettiva sta in una relazione stretta con la maturità della persona, con lo sviluppo del senso morale e religioso.

Si può tenere come norma pratica generale la seguente affermazione: l'uomo che si mette sulla via della conversione continua, se cade e ben presto fa un atto di dolore con proponimento rinnovato, probabilissimamente non avrà commesso peccato grave (se avesse commesso un peccato grave, non sarebbe disposto a fare subito un atto di dolore).

È però molto importante considerare che fra peccato veniale e peccato mortale può esserci una differenza enorme, come fra un mal di testa e la lebbra o il cancro.

Normalmente, il peccato mortale (l'opzione fondamentale con cui l'uomo volge le spalle a Dio) si prepara in un processo lungo di mancanze più o meno gravi, nel non voler progredire, nella mancanza di pentimento dopo il peccato, ecc. Tutte le decisioni grandi, nel bene e nel male, si preparano gradualmente.

La formazione della coscienza sarà organica se ci rendiamo chiaramente conto come il progresso morale in genere e in alcuni punti difficili, sia condizionato dalla crescita della fede, speranza, carità. D'altra parte è vero che ogni progresso nell'amore autentico del prossimo può essere una parte del progresso di una fede più viva. Ma dobbiamo anche sapere che spesso, ostacoli di ordine sociologico o psicologico, impediscono lo sviluppo normale sia della morale, sia del senso di Dio, impediscono cioè alla fede in Dio di portare i frutti abbondanti di cui è capace.

Conversione comune La nostra salvezza è causata dalla solidarietà di Cristo con tutto il genere umano. Convertirsi significa quindi inserirsi nella solidarietà di Cristo e in Cristo nella solidarietà di salvezza con la comunità in cui viviamo. Soltanto secondo la misura della nostra inserzione nella comunità di salvezza, possiamo essere liberati dalla solidarietà negativa e deleteria del peccato.

La conversione continua di ciascuno è sostenuta dallo sforzo comune, dalla vitalità di fede, speranza, carità dell'ambiente in cui egli è inserito; come questa conversione rimane minacciata dall'ambiente corrotto o tiepido.

Se tutto il popolo di Dio si mette sulla strada della conversione continua, trasformando anche le strutture che la impediscono, sarà molto più facile ad ogni singola persona di entrare nel dinamismo della vita cristiana, di approfondire il senso di solidarietà a tutti i livelli, di costruirsi un'autentica gerarchia di valori, di collaborare efficacemente e con impegno per la vita del mondo.

Preghiera sul matrimonio di San Giovanni Crisostomo (IV secolo)

13 settembre

Grazie, Signore,
perché ci hai dato l'amore
capace di cambiare
la sostanza delle cose.

Quando un uomo e una donna
diventano uno nel matrimonio
non appaiono più come creature terrestri
ma sono l'immagine stessa di Dio.

Così uniti non hanno paura di niente.
Con la concordia, l'amore e la pace
l'uomo e la donna sono padroni
di tutte le bellezze del mondo.

Possono vivere tranquilli,
protetti dal bene che si vogliono
secondo quanto Dio ha stabilito.

Grazie, Signore,
per l'amore che ci hai regalato.